

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VIII, 1 - 2023

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VIII, 1 - 2023

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Raffaele Manduca (Messina), Stella Mangiapane (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliadò (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Caterina Resta (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Grazia Spagnolo (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Andrea Velardi (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

GIOVANNI DI BELLA, <i>Nobildonne genovesi verso la Terra Santa con l'īl-khān Maḥmūd Ghāzān. I. Gli interessi politici di Bonifacio VIII (1296-1302)</i>	5
GIOVANNI CASCIO, <i>Giovanni Boccaccio e l'Itinerarium petrarchesco</i>	43
ANITA DI STEFANO, « <i>Pietas spectata per ignes</i> »: <i>la fuga di Enea e l'anello di Sannazaro</i>	65

GIOVANNI DI BELLA

NOBILDONNE GENOVESI VERSO LA TERRA SANTA
CON L'ĪL-KHĀN MAḤMŪD GHĀZĀN.
I. GLI INTERESSI POLITICI DI BONIFACIO VIII (1296-1302)*

La ricerca: oggetto, stato dell'arte e nuove prospettive

Nell'Epifania del 1300, in Europa, si diffuse la notizia che Maḥmūd Ghāzān īl-khān di Persia, dopo aver invaso la Siria nel dicembre del 1299, celebrava i divini misteri a Gerusalemme; fino al maggio dello stesso anno il sovrano mongolo sarebbe rimasto l'unico signore della Terra Santa¹. Tuttavia, è ormai accreditata la tesi avanzata da Sylvia

* Si presenta qui la prima parte di una più ampia ricerca, che sarà completata in un secondo contributo destinato al prossimo fascicolo di «Peloro. Rivista del dottorato in Scienze umanistiche» (dicembre 2023): si ringraziano le professoresse Marina Montesano, Caterina Malta e Paola de Capua per la generosa e premurosa attenzione che hanno riservato a questo lavoro.

¹ Sull'invasione della Siria e in part. la presa di Damasco una ricca testimonianza è quella dello storico musulmano Šams ad-Dīn Muḥammad ihabī edita da J. SOMOGYI, *Adh-Dhabai's Record of the Destruction of Damascus by the Mongols in 699-700/1299-1301*, in *Ignace Goldziher Memorial Volume*, eds. S. LÖWINGER - J. SOMOGYI, Budapest 1948, 353-86. L'immagine dell'īl-khān che partecipa alla messa dell'Epifania non è trasmessa da tutte le fonti, ma ne fa menzione PETRI CANTINELLI *Chronicon*, a cura di F. TORRACA, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores [...]. Ser. II*, a cura di G. CARDUCCI - V. FIORINI [d'ora in poi *RIS*], XXVIII/2, Città di Castello 1902, 94. La stessa notizia è riportata anche da BRANDOLINI DE BRANDOLISI *Annales Forolivienses [...]*, in *RIS*, XXII, Mediolani 1733, 176, e da GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. PORTA, I-III, Parma 2007², in part. III, 53-54. Per un quadro generale sulla campagna in Siria di Ghāzān si rimanda ai recenti lavori raccolti in *The Mongol World*, eds. T. MAY - M. HOPE, London 2022, e in part. a quelli di B. FORBES MANZ, *The Mongol Conquest of Iran*, 192-212, e di G. LANE, *The Ilkhanate*, 263-78. Ancora utile per la sua essenziale e chiara ricostruzione è il saggio di D. O. MORGAN, *The Mongols in*

Schein, la quale ha sostenuto e dimostrato che si trattò di una notizia falsa, dilagata e ampliata in Europa attraverso un'enfatica costruzione narrativa². Se da una parte l'analisi della studiosa pone l'accento sull'infondatezza storica di questo episodio, dall'altra evidenza come, al di là della veridicità o meno dei successi militari dell'īl-khān, nell'Occidente latino, l'evento abbia suscitato grande entusiasmo³: esso vivificava tra i Latini l'interesse per il Levante, cambiava la rassegnata

Syria, 1260-1300, in *Crusade and Settlement. Papers Read at the First Conference of the Society for the Study of the Crusades and the Latin East and Presented to R.C. Smail*, ed. by P. W. EDBURY, Cardiff 1985, 231-35. Utile per la raccolta di documenti su questo evento rimane, sebbene datato, il lavoro di R. RÖHRICHT, *Etudes sur les derniers temps du royaume de Jérusalem*, «Archive de l'Orient latin», 1 (1881), 617-52, in part. 646-48. Per quanto riguarda l'unicità del dominio, seppur per poco tempo, dei Mongoli in Siria vd. HAYTON, *Flos historiarum Terre Orientis*, in *Recueil des historiens des croisades. Documents arméniens*, II, Paris 1906, 319-21. Su quest'ultimo aspetto vd. anche le osservazioni di D. SINOR, *Mongols and Western Europe*, in ID., *Inner Asia and Its Contacts with Medieval Europe*, London 1977, 513-44, in part. 535. Altre testimonianze sono segnalate *infra*, n. 3.

² S. SCHEIN, *Gesta Dei per Mongolos 1300. The Genesis of a Non-Event*, «The English Historical Review», 94 (1979), 805-19. Per un quadro generale sul rapporto tra gli eventi mongoli in Siria e la reazione dell'Occidente vd. i lavori complessivi di P. JACKSON, *The Mongols and the West 1221-1410. Second Edition*, New York 2018, 208-12; PH. BRUCE BALDWIN, *Pope Gregory X and the Crusades*, Woodbridge 2014; TH. TANASE, «Jusqu'aux limites du monde». *La papauté et la mission franciscaine de l'Asie de Marco Polo à l'Amérique de Christophe Colomb*, Rome 2013, in part. 355-59, 363-66, 426-27 e 491-94; A. POWER, *Roger Bacon and the Defence of Christendom*, Cambridge 2013, in part. 294; A.-P. REUVEN, *Edward of England and Abagha Ilkhan: a Reexamination of Failed Attempt at Mongol-Frankish Cooperation*, in *Tolerance and Intolerance: Social Conflict in the Age of the Crusades*, ed. by M. GERVERS, Syracuse 2001, 75-82; A. RUOTSALA, *Europeans and Mongols in the Middle of the Thirteenth Century: Encountering the Other*, Helsinki 2001; J. RICHARD, *La papauté et les missions d'Orient au Moyen Age (XIII^e - XV^e siècles)*, Roma 1977, 106-13; ID., *The Mongols and the Franks*, «Journal of Asian History», 3 (1969), 45-57.

³ Come testimoniano le cronache segnalate *supra*, n. 1 e molte altre coeve agli eventi; tra queste ultime, in part., è possibile cogliere il clima generatosi alla notizia dei successi militari mongoli in ANDREA DANDULI *Chronicon Venetum*, in *RIS*, XII, Mediolani 1728, 512-14; JOHANNES A SANCTO VICTORE, *Excerpta e Memoriali Historiarum*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, éd. par M. BOURQUET, XXI, Paris 1855, 636; *Ex Annalibus Islandicis*, a cura di F. JÓNSSON, in *Monumenta Germaniae Historica* [d'ora in poi *MGH*]. *SS in folio*, XXIX, Hannoverae 1892, 265; *Continuationes Anglice Fratrum Minorum*, a cura di L. WEILAND, in *MGH. SS in folio*,

convinzione di vedere «omnia [...] loca Galilee, de primo usque ad ultimum [...] in possessione Sarracenorum»⁴, come affermava Riccoldo da Montecroce, e placava le preoccupazioni riguardo alla precarietà dei cristiani di Terra Santa che, nel racconto di Burcardo di Monte Sion, vivevano «quasi continue in timore»⁵. Inoltre, in conseguenza di ciò, in alcuni ambienti si pensò alla realizzazione di una spedizione armata accanto ai Mongoli⁶; è il caso di un gruppo di nobildonne genovesi che, udita la notizia, tra la fine del 1300 e gli inizi

XXIV, Hannoverae 1829, 258; WILLELMI RISHANGER, *Chronica et Annales regnantibus Henrico Tertio et Edwardo Primo*, ed. by H. T. RILEY, in *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, XXVIII/2, London 1865, 443 e 465; GUILLAUME DE NANGIS, *Chronique latine de 1113 à 1300 avec les continuations de cette chronique de 1300 à 1368*, éd. par H. GÉRAUD, Paris 1843, 308. Dello stesso tenore delle cronache già segnalate è anche quella di JOHANNES PARIISIENSIS, *Excerpta e Memoriali Historiarum*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, éd. par J.-D. GUIGNIAUT - N. WAILLY, XXI, Paris 1855, 640, il quale, però, a differenza degli altri è l'unico cronista latino a fare riferimento alla disfatta franca e alla ritirata dei Mongoli del 1302. Per un'analisi, sebbene parziale, di queste testimonianze, vd. il già citato studio di SCHEIN, *Gesta Dei per Mongolos 1300*. Qualche accenno anche nei lavori di L. H. HORNSTEIN, *New Analogues to the 'King of Tars'*, «The Modern Language Review», 36 (1941), 433-42 e di R. GEIST, *On the Genesis of The King of Tars*, «The Journal of English and Germanic Philology», 42 (1943), 260-68, i quali, però, si concentrano sulle rappresentazioni narrative del fenomeno mongolo durante la seconda metà del XIV secolo.

⁴ FRATRIS RICOLDI DE MONTE CRUCIS *Liber Peregrinationis*, in *Peregrinatores Medii Aevi Quatuor* [...], a cura di J. C. M. LAURENT, Lipsiae 1873², 107. Sulle considerazioni di Riccoldo riguardo alla Terra Santa vd. R. GEORGE - TVRTKOVIĆ, *A Christian Pilgrim in Medieval Iraq. Riccoldo da Montecroce's Encounter with Islam*, Turnhout 2012.

⁵ BURCHARDI DE MONTE SION *Descriptio Terrae Sanctae*, in *Peregrinatores Medii Aevi Quatuor*, 63. Per un quadro generale sulle valutazioni di Burcardo sulla Terra Santa, tra i molti studi, vd. il saggio di R. SALVARANI, *La Terra Santa dei Pellegrini nel XIII secolo. Una rilettura di fonti intorno a dinamiche interreligiose e interconfessionali*, «Frate Francesco. Rivista di cultura francescana», 82 (2016), 26-47.

⁶ Dai rescritti papali *Pro sincere devotionis, Satis credimus gratiose, Exposuit nobis* e *Considerantes attentius* raccolti in *Les Registres de Boniface VIII. Recueil des bulles de ce pape*, éd. par G. DIGARD, III, Paris 1921, 724-25, risulta che un caso simile pare si sia verificato nel 1303, quando l'ammiraglio Ruggero Lauria avrebbe abbozzato un progetto crociato accanto ai Mongoli di Persia in seguito alla notizia dei loro successi militari in Siria, senza però ottenere alcun seguito. I dati su questo episodio sono pochi e manca ancora uno studio che li metta insieme e li prenda in esame. Qualche considerazione, tuttavia, nel saggio di R. I. BURNS, *The Catalan Company and the European Powers 1305-1311*, «Speculum», 29 (1954), 751-71.

del 1301, manifestarono al papa l'intenzione di prendere le armi e imboccare la strada verso Oriente: Bonifacio VIII appoggiò, almeno in un primo momento, il loro progetto.

L'obiettivo di queste pagine non è di prendere in esame la parte che le donne ebbero all'interno del fenomeno crociato⁷, né tantomeno quello di ricostruire gli interessi di Genova nel Levante o il coinvolgimento delle nobildonne genovesi (sul quale, tuttavia, si propongono alcune osservazioni)⁸, bensì tentare di problematizzare il ruolo di Bonifacio VIII nell'episodio genovese, fornendo qualche spunto di riflessione sulla relazione tra il progetto delle donne della città marinara e gli interessi e i progetti del papa per le relazioni con i Mongoli e per la questione crociata⁹. Ci si muove, dunque, all'interno

⁷ Sul quale la più recente letteratura storiografica continua a discutere: vd., per es., il saggio di N. R. HODGSON, *Women, Crusading and the Holy Land in Historical Narrative*, King's Lynn 2017², che colloca la figura della donna all'interno del fenomeno crociato, fornendo anche alcuni episodi ove le nobildonne genovesi furono coinvolte. Vd. anche A. J. FOREY, *Women and the Military Orders in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, «Studia monastica», 29 (1987), 63-92. Altri riferimenti bibliografici su questo tema sono riportati *infra*, nn. 39 e 41.

⁸ In generale, per Genova e la crociata in Terra Santa vd. lo studio di A. MUSARRA, «*In partibus Ultramaris*». *I genovesi, la crociata e la Terrasanta (sec. XII-XIII)*, Roma 2017, che attraverso un vasto *corpus* documentario (parte del quale composto da documenti archivistici fino ad allora inediti) e un ampio apparato bibliografico (che raccoglie oltre un secolo di studi sul tema), ricostruisce la vicenda crociata della città di Genova (per il periodo qui preso in esame vd. in part. 489-604). Vd. anche gli studi raccolti in *Gli italiani e la Terrasanta*. Atti del seminario di studio (Firenze, Istituto Italiano di Scienze Umane, 22 febbraio 2013), a cura di A. MUSARRA, Firenze 2014; per il coinvolgimento genovese il saggio di I. DEL PUNTA, *Le colonie mercantili italiane in Terrasanta, le crociate e il problema del loro impatto sull'economia dell'area euromediterranea nei secoli XII e XIII*, 201-18. Più in generale, utile anche lo studio di R.-H. BAUTIER, *Commerce méditerranéen et banquiers italiens au Moyen Age*, Norfolk 1992, 263-331. Sebbene ormai datati e ampiamente ripresi nei saggi già citati, meritano di essere menzionati anche i lavori di G. CARO, *Genua und die Mächte am Mittelmeer (1257-1311)*, II, Halle 1899, e M. J. DE SAINT-MARTIN, *Décret ou privilège de Leon III roi d'Arménie, en faveur des Génois en l'anné 1288*, in *Notices et extraits des manuscrits de la bibliothèque du roi et autres bibliothèques*, II, Paris 1827, 97-122. Importanti studi su questo tema sono anche quelli di Roberto Lopez citati *infra*, nn. 15 e 16.

⁹ Sul rapporto di Bonifacio VIII con la crociata già L. MANTELLI, «*De recuperatione Terrae Sanctae*»: *da Bonifacio VII alla crisi del modello d'alleanza cristiano-*

del quadro della mentalità maturata tra la fine del Duecento e i primi anni del secolo successivo, tentando di portare alla luce i motivi che, in un periodo in cui l'ideale crociato era fortemente in crisi, spinsero il papa a sposare l'iniziativa genovese. Il contesto nel quale si sviluppa il ministero apostolico di Bonifacio VIII, fortemente criticato da una parte della Chiesa e politicamente ostacolato dalla famiglia romana di Sciarra Colonna, dal regno di Francia e dalla potenza angioina nelle sue mire egemoniche, spinge a interrogarsi se il suo appoggio all'iniziativa delle donne genovesi fosse sollecitato da quello che la storiografia chiama 'ideale crociato', oppure se vide in questa vicenda l'occasione per restituire al papato il carattere ecumenico e universalistico tracciato dal secondo concilio di Lione del 1274¹⁰.

mongola, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 68 (2014), 45-77, e ID., «*De recuperatione Terrae Sanctae*»: dalla perdita di Acri a Celestino V, *ibid.*, 67 (2013), 397-440, nei quali l'autore approfondisce dettagliatamente il contesto precedente e successivo al pontificato di Bonifacio VIII. Al di là di questi più recenti saggi, già A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il papato nei secoli XIII. Cent'anni di bibliografia (1857-2009)*, Firenze 2010, 620, aveva osservato che questo tema non ha suscitato grande interesse nel dibattito storiografico, rimandando allo studio di G. LIGATO, *Bonifacio VIII, la Terra Santa e la crociata*, in *Bonifacio VIII. Ideologia e azione politica*. Atti del Convegno organizzato nell'ambito delle celebrazioni per il VII centenario della morte (Città del Vaticano - Roma, 26-28 aprile 2004), a cura di I. BONINCONTRO, Roma 2006, 241-92. Utile anche, se non altro per una panoramica d'insieme sui diversi approcci dei papi della fine del XIII secolo, compreso Bonifacio, il saggio di E. ROTELLI, *La politica crociata dei papi del primo Trecento e il disimpegno delle città toscane visti attraverso i registri pontifici*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura F. CARDINI, Firenze 1982, 75-85, in part. 75-76. Il tema è preso in esame, sebbene non in maniera approfondita, anche nei diversi studi sulla figura di Bonifacio VIII, alcuni dei quali sono indicati *infra*, n. 10.

¹⁰ Per la figura di Bonifacio VIII e il suo inquadramento nella politica papale duecentesca molto utile per una visione d'insieme lo studio di A. PARAVICINI-BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, Torino 2003 (una nuova edizione è stata pubblicata dopo l'elaborazione di questo lavoro [Spoleto 2023] per la fondazione CISAM) e la voce di E. DUPRÉ THESEIDER, *Bonifacio VIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, 472-93. Sul rapporto tra Bonifacio VIII e i Mongoli la letteratura storiografica gode di soli tre studi: G. SPECIALE, «*Si vis panem tuum in pace comedere...*». *Una lettera di Ghazan, khan dei Tartari, a papa Bonifacio VIII in occasione del Giubileo del 1300*, «*Historia et Ius. Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna*», 20 (2021), 2-23, che analizza un'*additio* di Bonifacio VIII, con la quale perdonava i Mongoli; E. DUPRÉ THESEIDER, *Bonifacio VIII e l'azione missionaria*, «*Glaube, Geist, Geschi-*

Si tratta di un tema non ancora affrontato sistematicamente né dalla letteratura storiografica su Bonifacio VIII, né da quella che ha preso in esame la vicenda delle donne genovesi; le ricerche condotte su quest'ultima, in particolare, si sono limitate a considerare l'episodio da una prospettiva quasi unicamente interna, analizzando gli interessi di alcuni dei suoi protagonisti. Già durante il XIX secolo, nella raccolta *Storia universale delle missioni francescane*, Marcellino da Civezza impostava la sua analisi sostenendo che fu la predicazione dei frati Minori a convincere le donne genovesi a prendere la croce¹¹. All'inizio del XX secolo, Girolamo Golubovich si mosse nella stessa direzione, dedicando anch'egli, nella raccolta *Bio-bibliografica della Terrasanta*, alcune pagine a questo episodio; l'intento principale dello studioso era di ricostruire la vicenda biografica dei minoriti Porchetto Spinola e, in particolare, Filippo Busserio, evidenziando come entrambi abbiano considerato l'episodio un'occasione per pacificare i rapporti tra Genova e la sede apostolica, da qualche tempo in conflitto, e per reintegrare Spinola alla guida pastorale della Chiesa genovese¹². Golubo-

chte», 8 (1967), 506-12; G. BRUNI, *I Capitula fidei inviati da Bonifacio VIII a Pechino*, «Giorn. critico della filosofia italiana», 40 (1961), 310-23. Quest'ultimi due saggi approfondiscono in part. l'impegno missionario di Bonifacio nelle regioni asiatiche. Su questo argomento vd. anche J. PERARNAU I ESPELT, *Bonifacio VIII fra Raimondo Lullo e Arnaldo da Villanova*, in *Bonifacio VIII*, a cura di I. BONINCONTRO, 424-46, sul rapporto tra il papa e Ramon Llull riguardo alla conversione degli infedeli. Per osservazioni su tematiche specifiche inerenti al pontificato bonifaciano, tra la vasta bibliografia, vd. i lavori raccolti in *Bonifacio VIII. Atti del XXXIX convegno storico internaz.* (Todi, 13-16 ottobre 2002), a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 2003; A. PARAVICINI BAGLIANI, *Le chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, Roma 1998; M. C. DE MATTEIS, *La Chiesa verso un modello teocratico: da Gregorio VII a Bonifacio VIII*, in *La Storia*, a cura di N. TRANFAGLIA - M. FIRPO, I, Torino 1988, 425-52; A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il trono di Pietro. L'universalità del papato da Innocenzo III a Bonifacio VIII*, Roma 1966. Per quanto riguarda la letteratura storiografica inerente al rapporto tra Bonifacio VIII e la crociata vd. *supra*, n. 9; sulla prospettiva politica e pastorale tracciata dal secondo concilio di Lione vd. la raccolta di saggi in *1274, Année charnière: mutations et continuités*. Lyon - Paris 30 septembre - 5 octobre 1974, Paris 1977.

¹¹ M. DA CIVEZZA, *Storia universale delle missioni francescane* [...], II, Roma 1850, 527-31.

¹² G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano (dal 1300 al 1332)*, 2/III, Firenze 1919, 29-36, in part. 30.

vich, inoltre, segnalava l'esistenza presso la Regia Armeria di Torino (oggi una sezione dei Musei Reali) delle corazze preparate dalle dame in occasione della spedizione¹³. Pochi anni dopo l'analisi di Golubovich, Giuseppe Soranzo ha ripreso l'episodio nel suo studio su *L'Occidente cristiano e i Tartari*, sostenendo che l'entusiasmo delle nobildonne venne utilizzato dai notabili di Genova per salvaguardare e aumentare i loro interessi nel Levante e nella steppa euroasiatica¹⁴.

Nel 1933, Roberto Lopez ha pubblicato un saggio su *Genova marinara nel Duecento*, nel quale ha preso in esame l'impegno mercantile della città ligure in Oriente e le principali figure che hanno segnato la sua storia; una sezione del saggio è stata dedicata alla vicenda di uno degli esponenti di spicco della famiglia Zaccaria: Benedetto¹⁵. È in riferimento a questo personaggio che lo studioso ha affrontato l'episodio della crociata delle nobildonne genovesi, soffermandosi, a differenza degli studi fin qui menzionati – non considerati da Lopez –, sulla questione in maniera problematica, interrogandosi se l'iniziativa delle donne fosse una strategia messa in atto dallo Zaccaria per accrescere il suo prestigio nel Mediterraneo. La riflessione di Lopez

¹³ Probabilmente l'osservazione di Golubovich è dovuta a una segnalazione di Cornelio Desimoni sull'esistenza di questa suppellettile (C. DESIMONI, *I conti dell'ambasciata al Chan di Persia nel MCCXCII*, «Atti della Soc. ligure di Storia Patria», 13, 1877, 537-698, in part. 573-74 e n. 1). Devo, inoltre, ad Antonio Musarra la segnalazione della prossima uscita di un saggio di Serena Bertolucci dedicato a questo tema.

¹⁴ G. SORANZO, *Il papato, l'Europa cristiana e i Tartari. Un secolo di penetrazione in Asia*, Milano 1930, 334-36 (ma vd. anche *infra*, 28).

¹⁵ Oltre al tradizionale studio di Lopez menzionato (per il quale vd. *infra*, n. 16), la letteratura su Benedetto Zaccaria non è nutrita né recente, sebbene negli ultimi anni sia stato riproposto all'attenzione da A. MUSARRA, *Benedetto Zaccaria e la caduta di Tripoli (1289): la difesa di Outremer tra ragioni ideali e opportunismo*, in *Gli italiani e la Terrasanta*, 219-38. Più recentemente, Musarra è tornato sullo Zaccaria in ID., «*In partibus Ultramaris*», 561-78. Ma si veda anche R. S. LOPEZ, *Familiari, procuratori e dipendenti di Benedetto Zaccaria*, in ID., *Su e giù per la storia di Genova*, Genova 1975, 239-70. Qualche riferimento utile anche in J. RICHARD, *Le comté de Tripoli sous la dynastie toulousaine. 1102-1187*, Paris 1945; ID., *Les comtes de Tripoli et leurs vassaux sous la dynastie antiochienne*, in *Crusade and Settlement*, 213-24. Si veda anche la voce di D. BEZZINA, *Zaccaria, Benedetto*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, C, Roma 2020, *online*.

muove in due prospettive di ragionamento: la prima riflette sui potenziali interessi che le famiglie coinvolte avrebbero ricavato dall'impresa; la seconda, invece, considera l'intervento delle nobildonne un piano per sottolineare la devozione e la sensibilità genovese. Secondo Lopez, infatti, la scelta di coinvolgere le figure femminili sarebbe stato uno stratagemma psicologico che mirava ad accrescere il prestigio della città ligure, in quanto più deboli erano i partecipanti alla spedizione crociata (le donne), più valore avrebbe avuto l'impresa davanti al popolo¹⁶.

Su questa vicenda, inoltre, ha avanzato alcune considerazioni Venanzio Belloni durante il convegno di studi sui ceti dirigenti e le istituzioni della Repubblica di Genova del 1991; in questa occasione lo studioso, oltre a fornire alcuni dati di carattere identificativo – come sotto si vedrà – si interrogò sul perché le protagoniste di questa circostanza fossero state proprio le donne; a differenza della 'tesi psico-strategica' di Lopez, Belloni ha sostenuto che il loro coinvolgimento fu dettato dalle necessità del momento storico, in quanto i loro padri, mariti, fratelli e cugini erano impegnati sia nelle attività politiche fuori città, sia in quelle commerciali nel Mediterraneo¹⁷.

Se la tesi di Belloni e le prospettive del Civezza, di Golubovich e di Soranzo non hanno trovato seguito nel dibattito storiografico, non si può dire lo stesso di quella di Lopez. Le osservazioni di quest'ultimo, infatti, sono state recentemente riprese da Antonio Musarra in *Il crepuscolo della crociata*, nel quale lo studioso ha inquadrato il proposito delle donne genovesi all'interno di un complesso circuito ideologico, politico, militare e commerciale. Nella sua analisi Mu-

¹⁶ R. S. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Messina - Milano 1933, 213-39, in part. 213-19.

¹⁷ V. BELLONI, *Donne di casa Doria*, in *La storia dei genovesi*. Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della repubblica di Genova (Genova, 11-14 giugno 1991), a cura di C. CATTANEO MALLONE, Genova 1992, 223-46, in part. 223-25. Le considerazioni dello studioso sull'identità delle nobildonne sono riportate *infra*, 19. Tuttavia, questo argomento era già stato affrontato dal Belloni un decennio prima in *Il Duecento francescano in Liguria*, Genova 1974, 130-36, ove accennava all'episodio della crociata delle nobildonne senza, però, avanzare alcuna considerazione in merito; qui lo studioso si concentrava piuttosto sul ruolo dei frati Minori e in part. su quello di Filippo Busserio e di Porchetto Spinola.

sarra si è particolarmente concentrato sia sui guadagni che Benedetto Zaccaria avrebbe ricavato dall'impresa, sia sul fallimento della stessa: l'ipotesi è che dietro l'intraprendenza delle nobildonne si celassero interessi politici e commerciali dell'aristocrazia cittadina e in particolare dello Zaccaria che, probabilmente, vide in questa vicenda «la possibilità di installarsi in Siria, [...] così da ricavarvi qualche vantaggio personale»¹⁸.

Dallo stato dell'arte preso in esame in queste prime pagine non emerge né alcuna considerazione sulla reazione di Bonifacio VIII all'iniziativa genovese, né uno studio che inserisca la vicenda in un ampio e articolato quadro politico-pastorale, quale quello che si presentava durante il pontificato bonifaciano. Altrettanto carenti sono gli studi che hanno osservato questo episodio nella prospettiva tracciata dalla più recente storiografia sulle relazioni Occidente-Estremo Oriente, la quale si interroga se e come il fenomeno mongolo abbia influito e condizionato interessi politici ed esigenze pastorali che si andavano delineando tra la fine del XIII secolo e i primi anni del XIV secolo¹⁹. Si è già accennato come la falsa notizia della presa mongola di Gerusalemme impattò sulla società occidentale e gli studi citati sul caso delle donne genovesi hanno sufficientemente considerato questo aspetto²⁰; manca, invece, un'indagine che tenga conto di quanto il fenomeno mongolo abbia influito sulle scelte e le aspettative di Bonifacio VIII nei confronti

¹⁸ A. MUSARRA, *Il crepuscolo della crociata: l'Occidente e la perdita della Terra Santa*, Bologna 2018, 212-16. Maggiore attenzione, pur non in stretto riferimento alla vicenda in questione, è dedicata a Benedetto Zaccaria nei già menzionati ID., «*In partibus Ultramaris*», 561-78, ove accenna anche alla crociata delle donne (595-96 e in part. 639-40), e ID., *Benedetto Zaccaria e la caduta di Tripoli (1289)*, 219-38.

¹⁹ Si veda a tal proposito TH. C. MAY, *The Mongol Conquests in World History*, London 2012, che raccoglie studi decennali su questo tema. Più recentemente, in collaborazione con altri studiosi, May ha pubblicato un nuovo lavoro intitolato *The Mongol World*, eds. TH. C. MAY - M. HOPE, London 2022, nel quale viene proposta in prospettiva globale e da più punti di vista la genesi, la maturazione e la trasformazione del fenomeno mongolo. Risale, invece, a un ventennio fa lo studio di Th. ALLSEN, *Culture and Conquest in Mongol Eurasia*, Cambridge 2002.

²⁰ Già SCHEIN, *Gesta Dei per Mongolos 1300*, 805-19, presenta un quadro, sebbene parziale, delle testimonianze cronistiche e come queste registrarono l'evento. Più recentemente anche MUSARRA, *Il crepuscolo della crociata*, 201-16, in relazione alla trattatistica crociata.

del progetto delle nobildonne genovesi di porsi a fianco della spedizione mongola²¹. In particolare, queste considerazioni preliminari aprono la strada a un'indagine che muove in due prospettive: quella politica e quella missionaria. Sebbene i due aspetti non siano estranei l'uno dall'altro, di seguito vengono presi in esame solo i possibili interessi politici del papa, lasciando invece la questione dei potenziali benefici missionari e pastorali a un successivo approfondimento²².

Le principali fonti utilizzate per questa ricerca sono una serie di rescritti emanati dalla cancelleria di Bonifacio VIII tra il 9 e il 10 agosto del 1301, presso Anagni; tra queste vi è il rescritto *En quod expectabamus* indirizzato a frate Porchetto Spinola «administratori ecclesie Januensis»²³, al quale Bonifacio VIII comunicava l'accettazione del proposito delle donne genovesi e disponeva che si predicasse la crociata in tutta la regione ligure. Un'altra lettera, denominata *Receptis litteris*, era indirizzata «dilectis filiis nobilibus viris [...] civibus Januensibus»²⁴, ai quali la sede apostolica indicava i successivi passaggi da compiere per la partenza verso il Levante. E ancora – la più importante –, la *Ex vestrarum*, destinata «nobilibus mulieribus [...] Januensibus»²⁵, con la quale il papa comunicava di accogliere e sostenere il proposito delle nobildonne: è qui che emerge la principale ragione che spinse quest'ultime a prendere la croce. A questo primo nucleo di fonti vanno aggiunti altri rescritti della cancelleria papale: le lettere *Sperantes in Domino* e *In Concilio generali* rivolte sempre a Porchetto Spinola; la *Marino Stolio* per i nobili genovesi che si sarebbero recati in Terra Santa; la *Qui fecit salutem* indirizzata al priore dell'Ordine dei frati Predicatori e al provinciale dell'Ordine dei frati Minori di Genova²⁶.

²¹ In questa direzione qualche accenno è fornito nello studio di SORANZO, *Il papato, l'Europa cristiana e i Tartari*, 335-34, e nell'opera di J.-F. MICHAUD, *Storia delle Crociate*, a cura di G. DORÉ - S. NOJA, Torino 1988: per le considerazioni di questi vd. *infra*, 28.

²² In uscita, come già accennato nella postilla introduttiva (vd. *supra*, 1), nel prossimo fascicolo (dicembre 2023) di questa rivista.

²³ *En quod expectabamus*, in *Les Registres de Boniface VIII*, éd. par DIGARD, III, 290.

²⁴ *Receptis litteris*, *ibid.*, 292.

²⁵ *Ex vestrarum*, *ibid.*, 293.

²⁶ Anche quest'ultime *ibid.*, 290-94.

Una 'luminosa opera': le donne genovesi davanti agli eventi mongoli e le disposizioni papali

Durante l'avanzata verso la Siria, Ghāzān scrisse due lettere: una a Enrico II di Cipro e un'altra ai gran maestri dell'Ordine dei Templari e degli Ospitalieri, invitandoli a unirsi alla spedizione. Dei destinatari delle lettere nessuno rispose immediatamente all'invito dell'īl-khān, ma solo l'estate successiva riuscirono ad allestire una flotta che salpò da Famagosta nel luglio del 1300²⁷. Nel frattempo, stando a quanto riportato in alcune fonti, anche Hethum II della Piccola Armenia – partito insieme a Ghāzān già nel 1299²⁸ – dopo aver raggiunto la periferia del Cairo, declinò l'impresa sotto forma di pellegrinaggio, stabilendosi per quindici giorni a Gerusalemme per la visita dei Luoghi Santi²⁹. Così, quella che sembrava essere una irrefrenabile spedizione armata per la liberazione della Terra Santa si risolse in un nulla di fatto: all'inizio dell'estate, i Mamelucchi d'Egitto riuscirono nuovamente a conquistare buona parte della Siria e i «Tartari s'erano ritornati in Tartaria per paura del sol-

²⁷ Già S. SCHEIN, *Fideles Crucis 1274-1314. Il papato, l'Occidente e la riconquista della Terra Santa*, Milano 2015², 197. Per le lettere vd. quanto riferito nelle uniche testimonianze, non coeve all'evento, pervenute: la *Chronique d'Amadi et de Strambali*, éd. par M. R. DE MAS LATRIE, Paris 1891, 234-35, e l'opera di FLORIO BUSTRON, *Chronique de l'île de Chypre*, éd. par M. R. DE MAS LATRIE, Paris 1886, 129-30. Sulla tardiva reazione e i successivi vani tentativi del sovrano cipriota e dei maestri dei due Ordini cavallereschi vd. le considerazioni di SCHEIN, *Fideles Crucis*, 197.

²⁸ Secondo alcune fonti occidentali e orientali sarebbe stato il sovrano di Armenia, preoccupato della pressione mameluca, a sollecitare alla guerra Ghāzān īl-khān. Sul ruolo di Hethum II in questa spedizione e per un quadro generale delle relative testimonianze vd. l'analisi di R. AMITAI-PREISS, *The Mongol Occupation of Damascus in 1300: A Study of Mamluk Loyalties*, in *The Mamluks in Egyptian and Syrian Politics and Society*, eds. M. INTER - A. LEVANONI, Leiden 2004, 21-41, in part. 24.

²⁹ A tal proposito vd. la testimonianza riportata da LE CONNÉTABLE SÉMPAD, *Chronique du royaume de la petite Arménie*, in *Recueil des historiens des croisades. Documents arméniens*, I, Paris 1869, 659-60. Dato riscontrabile anche in THOLOMEI LUCENSIS *Annales*, a cura di B. SCHMEIDLER, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum, serie Nova*, VIII, Berlin 1930, 236, e in MOUFAZZAL IBN ABIL FAZAIL, *Histoire des Sultans Mamluks*, éd. par E. BLOCHET, Turnhout 1983, 622-72.

dano»³⁰. Tra il 1301 e il 1302 seguirono altri tentativi da parte dei Mongoli di dirigersi verso il Levante, ma le avverse condizioni climatiche permisero solo di raggiungere Homs per poi tornare indietro. Nell'ottobre del 1302, i Mamelucchi d'Egitto assediaron Cipro e la conquistarono³¹.

Prima ancora che i Mongoli e i Franchi d'*Outremer* perdessero i loro stanziamenti nel Levante, il re di Cipro comunicò i successi militari di Ghāzān alle principali corti occidentali³²: fu così che da Roma alla Francia e da qui fino in Inghilterra, Aragona e persino nelle regioni orientali dell'Europa, tutti gioirono con esuberanza – come testimoniano le cronache coeve a questo periodo³³ – per la notizia che Ghāzān e i Mongoli avevano portato a compimento la questione crociata, avevano conquistato la Città Santa ed erano pronti a consegnarla in mano ai cristiani latini³⁴. Si trattava, come si è visto, di narrazioni più leggendarie che reali, dettate dall'euforia e, probabilmente, accelerate e veicolate dal flusso dei pellegrini che giungevano a Roma dall'Oriente in occasione dell'Anno Santo inaugurato da Bonifacio VIII. Del resto, proprio la circostanza giubilare aveva generato – come fanno notare Arsenio Frugoni e Raoul Manselli – un bisogno di perdono e la speranza di un rinnovamento salvifico personale e comunitario che andava alla ricerca di pratiche e gesti concreti³⁵.

All'entusiasmo generale si unirono anche i genovesi e in particolare un gruppo di nobildonne che tra la primavera e l'estate del 1301 – come

³⁰ *Cronaca senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio*, a cura di A. LISINI - F. IACOMETTI, in *RIS*, XV/6, Bologna 1931-1932, 50. Per i riferimenti bibliografici su questo evento vd. *supra*, n. 1.

³¹ Vd. MORGAN, *The Mongols in Syria, 1260-1300*, 34-35.

³² Su questo aspetto si veda la ricostruzione di SCHEIN, *Fideles Crucis*, 204-05.

³³ Vd. le testimonianze delle principali cronache segnalate *supra*, nn. 1 e 3.

³⁴ Le impressioni e le reazioni dei Latini alla notizia sono state raccolte da SCHEIN, *Gesta Dei per Mongolos 1300*, 805-08.

³⁵ A. FRUGONI, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, a cura di A. DE VINCENTIIS, Roma 1999; R. MANSELLI, *La religiosità giubilare del 1300: proposte di un'interpretazione*, in *Roma anno 1300*. Atti della IV settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma 'La Sapienza' (19-24 maggio 1980), a cura di A. M. ROMANINI, Roma 1983, 727-30. Un'importante testimonianza sulla religiosità sviluppatasi durante il giubileo è quella di GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, II, 57, che, presente all'evento, dà una chiara descrizione del clima penitenziale e devozionale che ani-

emerge dalla *Ex vestrarum* di Bonifacio VIII – accolsero con grande ammirazione «quod Casanus Magnus, Tartarorum imperator, cum multitudine sui exercitus, licet paganus, regnum Hierosolymitanum intraverat ad expellendos de Terra Sancta Soldanum Babylonicum ejusque sequaces»³⁶. Le donne di Genova, però, decisero di rendere concreto l'entusiasmo generato da tale notizia, organizzando loro stesse una crociata per unirsi alla spedizione mongola. La documentazione a disposizione fa menzione soltanto delle figure più notabili che aderirono all'iniziativa, cioè le «dilectae in Christo filiae nobiles mulieres A. de Carmendino, J. De Ghisulphis, M. de Grimaldis, C. Francte, A. de Auria, S. Spinule, S. et P. de Cibo, P. de Caris»³⁷, ma è probabile che a questo progetto abbiano preso parte molte altre donne, in quanto all'interno del documento si fa menzione di «aliis earum socibus et sequacibus Januensibus»³⁸. Con queste e con tutte le donne che si sarebbero unite all'impresa, Bonifacio VIII – superando l'atteggiamento dei suoi predecessori³⁹ – si complimentava per la loro immensa generosità nell'avere liberamente deciso di muovere in soccorso via

mava Roma in quell'anno; egli, inoltre, riferisce che nell'Urbe giunsero pellegrini da ogni dove e tra questi molti anche dall'Oriente. Per un quadro d'insieme sulla devozione giubilare del 1300 e le fonti che ne danno testimonianza vd. A. FRUGONI, *Pellegrini a Roma nel 1300: cronache del primo giubileo*, a cura di F. ACROCCA, Casale Monferrato 1999. Più in generale sul movimento di persone e la circolazione di idee durante l'Anno Santo si rimanda ai saggi di H. L. KESSLER - J. ZACHARIAS, *Rome 1300: On the Path of the Pilgrim*, London 2000, e di G. DICKSON, *The Crowd at the Feet of Pope Boniface VIII: Pilgrimage, Crusade and the First Roman Jubilee (1300)*, «Journal of Medieval History», 25 (1999), 281-307, in part. 283-84. Ma vd. anche l'analisi di SPECIALE, «*Si vis panem tuum in pace comedere...*», 2-23.

³⁶ *Ex vestrarum*, 293. Il legame tra la scelta delle donne genovesi e il giubileo è plausibile ma non riscontrabile all'interno della documentazione. Tuttavia, anche MUSARRA, «*In partibus Ultramaris*», 595-96, è propenso a ritenere che vi sia una correlazione tra il fervore giubilare e l'entusiasmo crociato dei genovesi.

³⁷ *Ex vestrarum*, 293.

³⁸ *Ibid.* Questo dato emerge anche dalla *Receptis litteris*, 292.

³⁹ Che, quasi tutti, consideravano la presenza femminile nelle crociate più un ostacolo che un aiuto, un peso piuttosto che un beneficio, come ha osservato HODGSON, *Women, Crusading*, 44-45. Si deve a CH. T. MAIER, *Crusade Propaganda and Ideology*, Cambridge 2000, in part. 65, l'individuazione di questa rappresentazione negativa del ruolo femminile all'interno dei sermoni composti per la propaganda crociata. Invece, E. SIBERRY, *Criticism of Crusading 1095-1274*, Oxford 1985, 69-

mare a coloro che avevano bisogno di aiuto in Terra Santa: il papa, infatti, considerava l'iniziativa delle genovesi, «que divinitus inspirate ordinaverunt per succursum marini stolii [...] subvenire», come un atto carico di «devotionis fervorem, caritatis incendium sanctumque»⁴⁰.

Eludendo le disposizioni duecentesche riguardo alla partecipazione delle donne alle spedizioni armate in *Outremer*⁴¹, le genovesi non solo si proposero come promotrici dell'impresa, ma anche come principali protagoniste della sua conduzione; dal rescritto *En quod expectabamus*, infatti, emerge sia l'intento di finanziare la spedizione, sia di indossare le corazze e parteciparvi in prima persona⁴². Del resto, nella concezione carismatica delle donne genovesi vi era l'intento di ottenere «divinam [...] gratiam et in futuro gloriam sempiternam»⁴³. Questo profondo senso di devozione metteva in ombra l'idea delle «femine imbecilles» – come afferma Bonifacio VIII – e faceva emergere nelle donne genovesi la loro grandezza spirituale, tanto da essere considerate dal papa «amicte sole», donne che «temporalia sub pedibus suis sternunt significata per lunam»⁴⁴, pronte a porsi allo stesso livello degli uomini. In questa prospettiva l'azione crociata progettata dalle nobili genovesi si indirizzava verso un orientamento penitenziale ed escatologico: la loro scelta era frutto di una conversione interiore che rigettava la materialità terrena per indirizzarsi verso un bene spirituale, metamorfosi interiore che Bonifacio VIII metteva a confronto con la lussuria degli uomini crociati che fino a quel momento si erano occupati della Terra Santa.

108, ha rilevato che la presenza femminile tra i crociati durante i secoli XII e XIII era considerata come provocatrice di peccati morali e, dunque, possibile causa del fallimento della spedizione.

⁴⁰ *Ex vestrarum*, 293.

⁴¹ Innocenzo III, per es., concesse alle donne solo benefici spirituali indicando il loro ruolo nella misura di promotrici e finanziatrici, ma non come parte attiva nelle spedizioni: C. M. ROUSSEAU, *Home Front and Battlefield: The Gendering of Papal Crusading Policy (1095-1221)*, in *Gendering the Crusades*, ed. by S. B. EDINGTON, Cardiff 2001, 31-44.

⁴² *En quod expectabamus*, 290-91.

⁴³ *Receptis litteris*, 292.

⁴⁴ I passi citati sono in *En quod expectabamus*, 290; ma vd. anche *infra*, 31-32 e n. 105.

Se da una parte il ruolo delle donne genovesi, soprattutto delle promotrici di questa vicenda, è ormai ampiamente chiarito, dall'altra la documentazione a disposizione non dà alcun dato preciso sulla loro identità, limitandosi a fornire l'iniziale puntata del nome e la famiglia o casata di appartenenza. A tal proposito, la più recente storiografia pare abbia abbandonato l'idea di proseguire le indagini per dare un volto nitido a queste figure e l'analisi identificativa più completa rimane quella esposta da Venanzio Belloni nel già menzionato convegno genovese del 1991; in questa occasione, lo studioso ha tentato di ricostruire integralmente la figura delle donne genovesi e ha dato loro un nome completo rispetto alle iniziali apposte sui documenti papali: Anna di Carmandino, Giovanna de Ghisolfi, Caterina de Franchi, Anna d'Oria, Sabina Spinola, Maria Grimaldi, Paola de Carli, Sabina e Paola Cibo⁴⁵. Se si accettano come valide le considerazioni di Belloni e si reputa affidabile la sua ricostruzione identificativa⁴⁶, si può ritenere che si tratti di donne legate a famiglie che avevano interessi politici, commerciali e/o militari nel Levante crociato, dove già sul finire del XIII secolo erano impegnate flotte genovesi in ausilio degli ĩl-khān di Persia per fronteggiare la pirateria e garantire i passaggi verso la Cina⁴⁷. A tal proposito, Cornelio Desimoni ha os-

⁴⁵ BELLONI, *Donne di casa Doria*, 224. L'origine documentaria dei nomi integrali di queste donne rimane a oggi ancora da chiarire, in quanto né in questo saggio, né in quello precedente (Id., *Il Duecento francescano*, 130-36) lo studioso menziona le fonti a cui ha attinto. Non è da escludere che egli sia venuto a conoscenza del lavoro di I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, III, Savona 1928, 357, i quali avevano già individuato i nomi delle donne genovesi; anch'essi, però, non dichiaravano il *corpus* documentario utilizzato per l'integrale ricostruzione onomastica. È possibile che i due studiosi abbiano attinto le loro informazioni o da una tradizione orale o da cronache locali di non facile reperibilità.

⁴⁶ Per le considerazioni di questi vd. *supra*, 12.

⁴⁷ Lo storico arabo Shihāb al-Dīn Abū al-'Abbās Aḥmad ibn Faḍla llāh al-'Umarī, attivo a Damasco nei primi decenni del XIV sec. e informato da un esponente della famiglia Doria, Domenichino, illustra gli interessi in Siria delle casate genovesi coinvolte nella spedizione del 1300 ('AL 'UMARĪ, *Condizioni degli stati cristiani dell'Occidente secondo una relazione di Domenichino Doria da Genova*, a cura di M. AMARI, Roma 1883). Sulla presenza nel Vicino Oriente delle famiglie coinvolte nell'episodio in questione vd. M. BALARD, *La Romanie gènoise (XII^e-debut du XI^e siècle)*, I, Genova 1978, 235-36; G. PISTARINO, *Politica ed economia del Mediterra-*

servato come *J. De Ghisulphis* possa essere individuata nella sorella o nella sposa di Buscarello Ghisolfi, implicato in quegli anni negli scambi diplomatici latino-mongoli⁴⁸, mentre Roberto Lopez ha suggerito di identificare *A. da Carmendino* in una parente di Simone di Carmandino, coinvolto nel traffico commerciale levantino⁴⁹.

Un altro aspetto problematico della vicenda, ancora solo parzialmente risolto, riguarda le modalità e i canali attraverso cui le genovesi vennero a conoscenza dei successi riportati da Ghāzān īl-khān, tanto da volersi unire al suo seguito. A tal proposito le fonti non dicono nulla e questo ha aperto la strada a diverse ipotesi; secondo Girolamo Serra, per esempio, l'entusiasmo crociato delle donne genovesi scaturì dall'ascolto di alcune prediche che frate Filippo Busserio Savonese avrebbe dedicato alle imprese dell'īl-khān di Persia in favore della Terra Santa e delle comunità cristiane⁵⁰. Anche Cornelio Desimoni, facendo un breve accenno nel suo studio sulla diplomazia franco-mongola nella vicenda genovese, ha affermato che il Busserio «scaldava sempre più quegli animi concitati»⁵¹. Nella stessa posizione si pone anche Girolamo Golubovich, per il quale le nobildonne genovesi vennero informate dalla predicazione di Filippo Busserio, durante la quale non sarebbero mancati i riferimenti ai successi militari di Ghāzān⁵². Né Serra, né Desimoni, né Golubovich,

neo nell'età della Meloria, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*. Per il VII centenario della battaglia della Meloria (Genova, 24-27 ottobre 1984), Genova 1984, 23-50, in part. 37-39, 46; M. BALARD, *La popolazione di Famagosta all'inizio del secolo XIV*, in *La storia dei Genovesi*. Atti del Convegno sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 28-29-30 aprile 1983), IV, Genova 1984, 30.

⁴⁸ DESIMONI, *I conti dell'ambasciata al Chan*, 574.

⁴⁹ LOPEZ, *Genova marinara*, 235, n. 22. Sulla figura di Buscarello Ghisolfi e le sue relazioni con i Mongoli vd. J. PAVIOT, *Buscarello de Ghisolfi, marchand génois intermédiaire entre la Perse mongole et la Chrétienté latine (fin du XIII^{me} - début du XIV^{me} siècle)*, in *La storia dei genovesi*. Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 29-30-31 maggio - 1° giugno 1990), Genova 1992, 107-17, con un'importante appendice documentaria sulle attività di questo personaggio in Oriente.

⁵⁰ G. SERRA, *Storia della Antica Liguria e di Genova*, II, Cantone Ticino 1835, 245.

⁵¹ DESIMONI, *I conti dell'ambasciata al Chan*, 38.

⁵² GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica*, 2/III, 30.

però, riportano la fonte da dove deriva questa informazione e, pertanto, è difficile confermare la loro tesi. Anche i più recenti studi sul fenomeno crociato sostengono che sia molto probabile che dietro l'iniziativa vi fosse la predicazione del frate minore⁵³. Tra l'altro, già nei seicenteschi *Annales Minorum* dell'annalista francescano Luke Wadding viene fatta menzione del legame tra la crociata delle nobildonne genovesi e la predicazione di frate Filippo Busserio, ma anche in questo caso è assente il rimando a una fonte più antica e coeva all'episodio⁵⁴.

Che il minorita Busserio abbia avuto un ruolo centrale nell'iniziativa crociata di Genova non vi è dubbio, in quanto il suo nome appare più volte all'interno della documentazione pontificia inviata ai genovesi da Bonifacio VIII, che affermava sia di aver letto «*litteras tenoribus et relationes dilecti filii fratris Philippi Savonensis lectoris ordinis Minorum*»⁵⁵, sia di averlo ascoltato «*oraculo vive vocis*»⁵⁶. Nessun elemento della documentazione papale, però, fa intuire che il minorita si sia prodigato nella predicazione crociata. Tuttavia, l'ipotesi avanzata dagli studiosi non è del tutto infondata; frate Busserio, infatti, conosceva bene la situazione della Terra Santa, tanto che più volte venne incaricato dalla sede apostolica come diplomatico presso il sultano del Cairo, il re di Armenia e di Cipro. Inoltre, il frate minore è autore, probabilmente tra il 1285 e il 1291, dello *Speculum Terrae Sanctae*, nel quale, oltre a dare informazioni sui Luoghi Santi, proponeva un piano di guerra contro i musulmani per la liberazione del Santo Sepolcro⁵⁷. Busserio, pertanto, non era per

⁵³ MUSARRA, *Il crepuscolo della crociata*, 214.

⁵⁴ A. R. P. LUCA WADDINGO HIBERNO, *Annales Minorum* [...], a cura di J. M. FONSECA, VI, Romae 1733, 419-23.

⁵⁵ *Ex vestrarum*, 293.

⁵⁶ *Receptis litteris*, 292.

⁵⁷ La più antica fonte su Filippo Busserio è una *Cronaca* attribuita a frate Galleni, edita in una raccolta documentaria composta tra il XVI e il XVII secolo da GIOVANNI VINCENZO VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, a cura di A. ASTENGO, I, Savona 1885, 511-34; nello stesso volume è fornita una ricostruzione, sebbene sintetica, della biografia di frate Busserio (*ibid.*, 245-46). Per un quadro generale e aggiornato sulla sua figura vd. F. SURDICH, *Busserio, Filippo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XV, Roma 1972, *online*. Per la sua

nulla estraneo ai temi che i genovesi proponevano a Bonifacio VIII e, probabilmente, anche per questo venne da loro scelto quale intermediario tra la sede apostolica e la città ligure⁵⁸. Nonostante ciò, la connessione tra la predicazione del frate minore, tra l'altro nemmeno tanto sicura, e l'iniziativa delle donne genovesi non può andare oltre il limite di probabilità⁵⁹. È possibile, piuttosto, che nell'ambiente minoritico genovese circolasse un profondo interesse per la questione crociata e che questo predispose a una maggiore sensibilità ad accogliere ed elaborare le notizie sugli avvenimenti accaduti nel Levante tra il 1299 e il 1300⁶⁰.

opera, conosciuta anche come *Relatio amplissima rerum omnium expeditioni Hierosolymitanae necessarium, necnon locorum per quae gradiendum esset descriptio*, una parte (sebbene di dubbia attribuzione al Busserio) è edita con il titolo *Libro delle peregrinazioni*, in *Itinera hierosolymitana cruce signatorum, saec. XII-XIII. Textus latini cum versione italica. Tempore regni latini extremo (1245-1291)*, a cura di S. DE SANDOLI, IV, Jerusalem 1984, 221-54.

⁵⁸ Già CARO, *Genua und die Mächte am Mittelmeer (1257-1311)*, 268-70, il quale sospetta che questi avesse tutto l'interesse di reintegrare Porchetto Spinola come arcivescovo di Genova.

⁵⁹ Nella testimonianza riferita da GIOVANNI VINCENZO VERZELLINO, *Delle memorie particolari*, 513, infatti, risulta che quando frate Busserio giunse a Genova si dedicò all'arricchimento del patrimonio librario e della suppellettile sacra («calicibus et paramentis») del convento, mentre nulla viene detto di un eventuale suo impegno nella predicazione.

⁶⁰ Secondo quanto riferito da P. GAUTIER-DALCHÉ, *Da Levanto, Galvano*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXIV, Roma 2005, *online*, pare normale che in questo periodo nell'ambiente minoritico di Genova ci fosse una forte sensibilità per la questione crociata, fomentata dalla presenza, tra la fine del XIII e i primi anni del XIV secolo, di Galvano da Levanto, laico o forse terziario francescano, il quale, come ha osservato C. KOHLER, *Traité du recouvrement de la Terre-Sainte adressé vers l'an 1295 à Philippe le Bel par Galvano de Levanto médecin génois*, «Revue de l'Orient latin», 6 (1898), 343-69, in part. 364, combinava il tema della crociata con argomenti di carattere teologico, spirituale e morale che influenzarono sia i contemporanei, sia la trattatistica successiva sulla questione crociata (utile il confronto con il saggio di C. DOLCINI, *Prolegomeni alla storiografia del pensiero politico medievale*, in *Il pensiero politico del basso Medioevo*, a cura di C. DOLCINI, Bologna 1983, 82-85). Di parere diverso è G. PETTI BALBI, *Arte di governo e crociata: il Liber sancti passagii di Galvano da Levanto*, «Studi e ricerche dell'Istit. di Civiltà class. cristiana medievale dell'Univ. di Genova», 7 (1986), 131-68, in part. 131, che ha considerato la figura di Galvano da Levanto marginale nella vita sociale e politica di Genova. Per una visione d'insieme su questo argomento: MUSARRA, «*In partibus Ultramaris*», 640-47.

Se da una parte permangono dubbi sul ruolo di frate Filippo Busserio nell'impulso dato al proposito crociato delle donne genovesi, dall'altra, invece, vi è la certezza che tra l'inverno e la primavera del 1300, a Genova, circolasse la notizia della 'fortunata' spedizione mongola⁶¹. Lo dimostra una lettera del genovese Cristiano Spinola indirizzata a Giacomo II d'Aragona, nella quale comunicava «nova de partibus Surie et Cassano et de Tartaria»: riferendo i successi militari che i Mongoli avevano raggiunto in Terra Santa, al dato eventuale l'autore aggiungeva un convinto «credimus»⁶². Dalla testimonianza epistolare emergono due dati significativi: il primo è la fermezza con cui il genovese asserisce di credere a quanto stava accadendo nel Levante; il secondo è che Genova pare essere uno dei centri promotori di questo tipo di informazioni. A corroborare il legame tra l'iniziativa delle genovesi e questo canale informativo è il fatto che sia nella lettera dello Spinola al sovrano di Aragona, sia in quella inviata da Bonifacio VIII al gruppo di donne della città di Genova (in cui la cancelleria papale riportava la notizia così come gli era stata presentata dai genovesi) non si fa alcuna menzione della conversione di Ghāzān īl-khān, ma anzi, nella *Ex vestrarum* egli viene presentato come 'pagano'⁶³, diversamente dalle notizie che circolavano in tutta Europa⁶⁴.

Per quanto l'iniziativa crociata fosse, idealmente e fattualmente, delle nobildonne genovesi e l'incentivazione a parteciparvi fosse nelle loro mani, vi era anche una forte e importante presenza maschile. Questa era composta dai più notabili e facoltosi personaggi dell'oli-

⁶¹ La città di Genova, del resto, non era estranea né alle vicende mongole né ad accogliere ambasciatori provenienti dall'īl-khānato; oltre alle relazioni commerciali nel Mar Nero, all'inizio di dicembre del 1287, Genova aveva accolto il monaco Rabban Šauma che, giunto dalla Chiesa d'Oriente come legato del patriarca Mar Yab-Alaha III, di ritorno dall'Inghilterra e diretto per la seconda volta a Roma, fece sosta nella città ligure, dove trascorse l'inverno: della sua permanenza rimane una breve ma nitida testimonianza in *Storia di Mar Yahballaha e di Rabban Sauma. Cronaca siriana del XIV secolo*, a cura di P. G. BORBONE, Moncalieri 2009, 80.

⁶² *Acta Aragonensia* [...], a cura di H. FINKE, III, Aalen 1966, 95.

⁶³ *Ibid.* Vd. anche la *Ex vestrarum*, 293.

⁶⁴ Sul carattere delle altre notizie vd. SCHEIN, *Gesta Dei per Mongolos 1300*, 805-19.

garchia di Genova: a costoro, ossia ai «dilectis filiis nobilibus viris Benedicto Zacharie, Lanfranco Tartari, Jacobo Lomellino et Joanni Blanco, civibus Januensibus»⁶⁵, Bonifacio VIII diede l'incarico sia di organizzare e guidare la spedizione delle nobili donne, sia di assistere con l'aiuto divino le virtù delle *mulieres*. A sostenere il progetto delle genovesi vi era anche Porchetto Spinola che, come si evince dal rescritto *En quod expectabamus*, promosse l'iniziativa presso la sede apostolica⁶⁶. Nella concezione papale, pertanto, la centralità del ruolo femminile non era quella di prendere le armi in prima persona, ma piuttosto di suscitare il coinvolgimento di altri partecipanti; esse erano «athlete strenui Crucifixi»⁶⁷ non soltanto per aver accolto e creduto alla notizia della vittoria tartara sui Mamelucchi, ma soprattutto per aver entusiasmato le masse utilizzando questo episodio.

In particolare, nella *Receptis litteris* il papa faceva riferimento alla concessione di portare avanti il «particolare passagium»⁶⁸ e chiedeva di farlo con celerità perché vi era l'urgenza di rimediare alle necessità dell'afflitta Terra Santa. Si tratta, a dire il vero, di una novità, seppur di breve durata – come si vedrà –, della politica bonifaciana ultramarina, in quanto fino a questo momento il papa si era espresso a proposito della crociata concependola come *passagium generale*, al quale avrebbe dovuto prendere parte tutta l'Europa unita⁶⁹. In questo caso, invece, Bonifacio VIII intese l'iniziativa delle donne genovesi alla luce dell'idea affermatasi nel secondo concilio di Lione e proposta da Gilberto di Tournai, ovvero una spedizione che si sarebbe dovuta svolgere con l'invio di piccoli contingenti composti da forze mercenarie, dei veri e propri professionisti della guerra⁷⁰. È plausibile

⁶⁵ *Receptis litteris*, 292. MUSARRA, *Il crepuscolo*, 214, fa notare che vi sono dei legami di parentela tra le nobildonne promotrici dell'iniziativa, i nobili e il vescovo Spinola.

⁶⁶ *En quod expectabamus*, 290-91.

⁶⁷ *Receptis litteris*, 292.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ Vd. sia le osservazioni di LIGATO, *Bonifacio VIII*, 241-92, sia quelle di SCHEIN, *Fideles Crucis*, 184-96.

⁷⁰ Già A. MUSARRA, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*, Bologna 2022, 82-84 e la bibliografia ivi segnalata. Su quanto emerso durante l'assise conciliare a proposito della crociata e le decisioni prese in merito vd. P. EVANGELISTI, *La crociata allo spec-*

che questa tipologia di *passagium* sia stata affidata non tanto alle donne, quanto piuttosto a Benedetto Zaccaria e ai suoi compagni⁷¹, come dimostra il fatto che nel rescritto *En quod expectabamus* Bonifacio VIII, rispondendo a Porchetto Spinola riguardo all'iniziativa delle nobildonne, utilizza l'espressione *particulare quasi passagio*⁷², mentre nella *Receptis litteris* indirizzata direttamente ai nobili genovesi si fa esplicito riferimento al *passagium particulare*.

Un 'fruttuoso affare' per la Chiesa: gli interessi politici di Bonifacio VIII

I sovrani di Francia e d'Inghilterra non diedero seguito, almeno non immediatamente, alla notizia della liberazione mongola della Terra Santa⁷³, a differenza del re di Aragona e della sede apostolica che risposero alle informazioni giunte dall'Oriente: Giacomo II inviò un suo legato⁷⁴ e Bonifacio VIII, che inizialmente si dimostrò

chio. Andare in Oriente per ripensare i paradigmi politici dell'Occidente, in *I francescani e la crociata*. Atti dell'XI Convegno storico di Greccio (Greccio, 3-4 maggio 2013), a cura di A. CACCIOTTI - M. MELLI, Milano 2013, 273-322; P. J. COLE, *Humbert of Romans and the Crusade*, in *The Experience of Crusading. Western Approaches*, eds. M. BULL - N. HOUSLEY, I, Cambridge 2003, 157-74; C. T. MAIER, *Crusade Propaganda and Ideology. Model Sermons for the Preaching of the Cross*, Cambridge 2000; A. DUPRONT, *La cristianità e l'idea di crociata*, Bologna 1974. Vd. anche i già citati SIBERRY, *Criticism of Crusading*, 69-75, e REUVEN, *Edward of England and Abagha Ilkhan*, 75-82.

⁷¹ Già MUSARRA, *Il crepuscolo della crociata*, 213-14, e ID., «*In partibus Ultra-maris*», 561-78. Dello stesso parere anche LOPEZ, *Genova marinara*, 217-20.

⁷² *En quod expectabamus*, 290.

⁷³ Un tentativo di Edoardo II d'Inghilterra risale al 1304, quando raccomandò il vescovo predicatore Guillaume di Lydda al papa, al sovrano dei Mongoli e al re di Armenia perché potesse predicare tra gli infedeli per convertirli prima di avviare una spedizione crociata: questa sarebbe partita solo dopo il fallimento della 'spada spirituale'. Vd. RICHARD, *La papauté et les missions d'Orient*, 113.

⁷⁴ Negli *Acta Aragonensia*, a cura di FINKE, III, 91-92, risulta che il sovrano inviò una lettera indirizzata a Ghāzān īlkhān tramite il legato spagnolo Pero Solivera di Barcellona. A tal proposito LOPEZ, *Genova marinara*, 235, n. 14, valuta l'ipotesi che l'invio del legato dipendesse da una precedente richiesta da parte dei Mongoli. Vd., tuttavia, anche le osservazioni di MANTELLI, «*De recuperatione Terrae Sanctae*», 53-56, e di SORANZO, *Il papato, l'Europa cristiana e i Tartari*, 333-34.

cauto nel prendere una decisione, tentò di organizzare i sovrani d'Europa affinché si pacificassero tra loro e, riconciliati, si unissero alla spedizione mongola⁷⁵. Il papa, però, non ottenne dai corrispondenti occidentali alcuna risposta⁷⁶. L'iniziativa delle nobildonne genovesi era l'unica reazione concreta palesatasi nello scenario occidentale, tanto che il papa la percepì come un miracolo celeste ed esclamò: «En quod expectabamus. O miracula, o prodigia!»⁷⁷. Adirittura, ai nobili genovesi riferì: «exultavit cor nostrum in Domino magna nobis ex iis laetitiae materia prebita, admirationis et laudis»⁷⁸. Accettò, dunque, quanto presentatogli da frate Filippo Busserio e diede il permesso perché «predicte mulieres et ipsorum socie et sequaces»⁷⁹ partissero per la Terra Santa. Allo stesso tempo, il papa dava indicazioni precise perché il tutto fosse posto sotto la direzione di Benedetto Zaccaria che, organizzata la spedizione, avrebbe dovuto raggiungere prima Roma e poi recarsi nel Levante⁸⁰. Ai nobili genovesi che si sarebbero uniti alle armate di Ghāzān, inoltre, Bonifacio VIII ricordava una clausola stabilita nel secondo concilio di Lione che proibiva ai singoli individui o comuni la conquista e la fortificazione per sé «alicujus castris, civitatis vel loci muniti»⁸¹

⁷⁵ Già SCHEIN, *Fideles Crucis*, 184-96.

⁷⁶ Che il papa abbia adottato un atteggiamento cauto è un'osservazione di LIGATO, *Bonifacio VIII*, 252, in quanto nei documenti con i quali Bonifacio VIII trasmise la notizia al sovrano d'Inghilterra non viene mai citato il nome dell'īl-khān. Tesi contrapposte a questa sono quelle di SCHEIN, *Fideles Crucis*, 200 e di J. RICHARD, *Isol le Pisan: un aventurier franc gouverneur d'une province mongole?*, «Central Asiatic Journal», 14 (1970), 186-94, i quali sostengono che Bonifacio VIII mostrò sin da subito piena fiducia sulle vicende levantine.

⁷⁷ *En quod expectabamus*, 290.

⁷⁸ *Receptis litteris*, 292.

⁷⁹ *En quod expectabamus*, 290.

⁸⁰ *Receptis litteris*, 292.

⁸¹ *Marino stolio*, 292-93. La clausola venne emanata con la decima costituzione inerente a *De rebus ecclesiae non alienandis*, *De censibus et procurationibus*, *De immunitate ecclesiarum (Concilium Lugdunense II - 1274)*, ed. by B. ROBERG, in *The General Councils of Latin Christendom From Constantinople IV to Pavia-Siena [869-1424]*, eds. A. GARCÍA Y GARCÍA - P. GEMEINHARDT - G. GRESSE, II/1, Turnhout 2013, 322-23). Per i riferimenti bibliografici sulle disposizioni conciliari in merito alla crociata vd. *supra*, n. 70.

o di utilizzarli per finalità di guadagno personale come strutture alberghiere e di ostello per quanti fossero giunti in Terra Santa; clausola, questa, che spinge ad accettare la tesi di Lopez e di Musarra, e cioè che dietro l'azione delle nobildonne ci fossero gli interessi dei genovesi e, in particolare di Benedetto Zaccaria che era desideroso di rimettere le mani su Tripoli⁸².

A Porchetto Spinola, invece, Bonifacio VIII raccomandava che questa luminosa opera «non [sunt] ponenda sub modio, sed super candelabrum, ut ea, qui sunt in domo Dei, videant et provocentur ad imitationem ipsorum»⁸³; a tale scopo gli ordinava di convocare il clero e il popolo di Genova e dell'intera provincia perché venisse comunicato a tutti il proposito eroico e la profonda devozione delle nobildonne verso la Chiesa. L'invito a convocare un concilio locale venne rinnovato con un altro documento, con il quale il papa concedeva a quanti avrebbero partecipato all'assise e deciso di muovere verso la Terra Santa la «remissionem peccatorum»⁸⁴. Allo stesso frate Porchetto, con un'altra lettera, Bonifacio VIII raccomandava «verbum crucis praedicare faciat»⁸⁵ perché altri volenterosi si unissero all'iniziativa; inoltre, ordinava ai provinciali dell'Ordine dei frati Minori e a quello dei Predicatori di Genova di scegliere dei confratelli che accompagnassero e sussidiassero la spedizione⁸⁶.

Durante il lungo dibattito storiografico sulla figura di Bonifacio VIII le posizioni riguardo al suo interessamento verso la questione crociata sono state diverse; per esempio, Kenneth Setton ha osservato che l'atteggiamento del papa verso questo problema non andò mai oltre la semplice formalità, tanto che egli, a differenza dei suoi predecessori, non fornì la Chiesa degli strumenti adatti per perseguire questo obiettivo⁸⁷. Più cauta, invece, Sylvia Schein, che ha fatto no-

⁸² Per la tesi di Lopez e di Musarra vd. *supra*, 11-13, con i rispettivi riferimenti bibliografici in nn. 15, 17. In part. per gli interessi di Benedetto Zaccaria su Tripoli vd. n. 15.

⁸³ *En quod expectabamus*, 291.

⁸⁴ *In concilio generali*, 291.

⁸⁵ *Sperantes in Domino*, 294.

⁸⁶ *Qui fecit salutem*, 293.

⁸⁷ K. M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1517)*, I, Philadelphia 1976, 163.

tare come l'impegno e l'interesse crociato di Bonifacio VIII sia particolarmente controverso e presenti una «dicotomia tra *litterae* e *gesta* e, mentre [le sue] azioni non forniscono una prova convincente di un vero interesse per la causa di Terra Santa, la sua corrispondenza mostra un papa profondamente preoccupato per il destino di quella terra»⁸⁸. Una diversa prospettiva d'indagine è emersa dalle osservazioni avanzate da Giuseppe Ligato in occasione del convegno organizzato nell'ambito delle celebrazioni del centenario della morte di Bonifacio VIII; in questa circostanza lo studioso ha sostenuto che, come a livello popolare, l'offensiva mongola del 1299-1300 ridestò speranze politiche e religiose anche per il papa, il quale probabilmente volle approfittare di questo clima per i propri progetti e interessi⁸⁹. Alla luce di queste osservazioni, ci si può interrogare se la reazione di Bonifacio alla spedizione genovese a fianco dei Mongoli sia da considerare un atteggiamento di sincero spirito d'intraprendenza crociata o, piuttosto, un interessato coinvolgimento finalizzato a concretizzare e a valorizzare obiettivi di carattere politico.

Dalla documentazione a disposizione poco emerge a proposito degli interessi e degli intenti politici della città di Genova, ma molti sono i riferimenti che lasciano trasparire i potenziali obiettivi di Bonifacio VIII. A tal proposito, seppur non recentemente, in alcune ricerche è stata avanzata qualche considerazione; per esempio, nel XIX secolo, Joseph-Fraçois Michaud ha affermato che la posizione del papa su questa crociata era strettamente legata alla questione della scomunica comminata in quegli anni al popolo di Genova⁹⁰. Invece, nel primo trentennio del secolo scorso, Giuseppe Soranzo ha sostenuto che l'atteggiamento dei genovesi in questa vicenda era finalizzato a evidenziare la centralità della sede apostolica nel contesto politico di fine Duecento⁹¹. Ipotesi, queste, che finora non sono state sviluppate.

⁸⁸ SCHEIN, *Fideles Crucis*, 184-96, in part. 184.

⁸⁹ LIGATO, *Bonifacio VIII*, 248.

⁹⁰ MICHAUD, *Storia delle Crociate*, 478.

⁹¹ Prendendo l'iniziativa, afferma SORANZO, *Il papato, l'Europa cristiana e i Tartari*, 335-34 e 335, n. 1, di inviare nel 1302 ambasciatori al Regno di Cipro e al Regno di Armenia.

All'interno della *En quod expectabamus*, Bonifacio VIII definisce la proposta genovese un «*fructuosum negotium*»⁹² per la Chiesa. Di fatto era così, se si considera che l'il-khān di Persia aveva promesso la restituzione dei Luoghi Santi ai Franchi e il ripristino del culto dei Latini in tutta la Terra Santa⁹³. A questo elemento, però, se ne aggiunge un altro che rende la proposta, oltre che interessante, anche necessaria per Bonifacio VIII. Questi, infatti, era stato informato non solo dei buoni propositi di Ghāzān, ma Hethum II della Piccola Armenia gli aveva comunicato che i Mongoli avrebbero consegnato la Terra Santa ai cristiani solo dopo che un contingente di Franchi fosse giunto in Siria⁹⁴. Per quanto anche la comunicazione di Hethum si possa ritenere carica di faziosità o, comunque, di esagerazioni, composta probabilmente per incentivare una più precisa presa di posizione e un maggiore interessamento contro i Mamelucchi d'Egitto da parte della sede apostolica, così come era stato promesso pochi anni prima⁹⁵, essa faceva sorgere la necessità che qualcuno tra i Latini partecipasse in prima persona all'impresa; nel caso contrario Bonifacio VIII non avrebbe potuto prendere quanto il sovrano mongolo gli aveva promesso, inficiando definitivamente il suo progetto universalistico e alimentando le critiche che da più fronti in Europa muo-

⁹² Questo parere emerge nella parte conclusiva della *En quod expectabamus*, 291.

⁹³ È quanto riportato, per es., negli *Annales Frisacenses*, a cura di L. WEILAND, in *MGH. SS in folio*, XXIV, Hannoverae 1879, 67 o nei *Gesta Treverorum Continuata*, a cura di G. WAITZ, *ibid.*, XXIV, Hannoverae 1829, 403. Riferimenti in tal senso in SCHEIN, *Gesta Dei per Mongolos 1300*, 807-10.

⁹⁴ La notizia è riportata da HAYTON, *Flos historiarum Terre Orientis*, 324.

⁹⁵ Quando lo stesso Bonifacio VIII aveva garantito al patriarca della Piccola Armenia che gli avrebbe inviato soccorsi e avviato una spedizione crociata guidata da Edoardo I d'Inghilterra, Filippo IV di Francia e Giacomo II d'Aragona (*Ex litterarum*, in *Les Registres de Boniface VIII. Recueil des bulles de ce pape*, éd. par G. DIGARD, II, Paris 1885, 180); il papa, infatti, giustificava i ritardi dell'impresa con la delicata situazione che vigeva fra questi per la guerra in Sicilia, ma lo assicurava che ormai la pace era fatta e i sovrani erano disposti a prendere la croce. Era il 26 ottobre 1296. Su questo aspetto vd. anche la *Ei intima* inviata al sovrano armeno e la *Eum rogat* destinata al re di Francia (entrambe *ibid.*, 174). Una chiara ricostruzione è in S. DER NERSESSIAN, *The Kingdom of Cilician Armenia*, in *A History of the Crusades. The Later Crusades, 1189-1311*, eds. R. L. WOLFF - W. HAZARD - K. M. SETTON, II, Philadelphia 1962, 630-60.

vevano a proposito del suo impegno crociato⁹⁶. Ora, visto il generale disinteresse dei sovrani occidentali nei confronti della crociata, il papa non poteva contare su nessuno e, dunque, la spedizione genovese era l'unica soluzione per adempiere a questa necessità.

Tale spiegazione dell'atteggiamento di Bonifacio VIII nei confronti dell'episodio genovese trova giustificazione nella *En quod expectabamus*, nella quale vi sono numerosi ammonimenti rivolti ai sovrani occidentali riguardo alla causa crociata e al recupero della Terra Santa. Nella lettera a Porchetto Spinola, infatti, il papa affermava che il proposito genovese avrebbe rappresentato un atto compensativo al disinteresse e all'incapacità dei sovrani occidentali di compiere la spedizione crociata: «Reges et principes mundi succurrere, etiam invitati, effugiunt, femine imbecilles, ultra, se offerunt»⁹⁷. A differenza dei potenti della cristianità, le donne della città di Genova si offrivano liberamente e volontariamente, tanto che esse «preveniunt viros in sepedicte Terre succursum»⁹⁸. Di fatto, alla fine del XIII secolo l'idea di crociata resisteva solo sul piano teorico, animata da visioni profetiche e riflessioni escatologiche⁹⁹, mentre sul piano pratico si assisteva a una quasi totale disaffezione, tanto che, in questo periodo, Boemondo di Trevi accusava i Latini di dormire «in lecto»¹⁰⁰ mentre i Tartari stavano conquistando la Terra Santa. Lo stesso Bonifacio,

⁹⁶ In questo periodo si diffondono diverse rimostranze sulla crociata e la sua gestione: vd. P. A. THROOP, *Criticism of the Crusades. A Study of Public Opinion and Crusade Propaganda*, Amsterdam 1940. Dall'analisi condotta dallo studioso emergono principalmente due fronti: da una parte vi era chi manifestava dubbi sulla sua liceità, dall'altra chi la considerava un volere di Dio e criticava la sede apostolica di non impegnarsi abbastanza, concentrandosi piuttosto a contrastare gli stessi cristiani. Utili anche B. Z. KEDAR, *Crociata e missione. L'Europa incontro all'Islam*, Roma 1991, sul rapporto crociata o/e missione e il vasto dibattito filosofico-teologico generatosi durante il Duecento fino alle posizioni di Ramon Llull; e SIBERRY, *Criticism of Crusading*, 69-108, che prende in esame le posizioni maturate su questi temi nella fase precedente al secondo concilio di Lione.

⁹⁷ *En quod expectabamus*, 290.

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ Su questo tema vd. F. SCHMIEDER, *The Mongols As Non-Believing Apocalyptic Friends Around Year 1260?*, «Journal of Millennial Studies», 1 (1998), 1-11.

¹⁰⁰ BOEMUNDI ARCHIEPISCOPI TREVERENSIS *Gesta*, a cura di G. WAITZ, in *MGH*, XXIV, Hannoverae 1879, 483.

nel comunicare la notizia ai sovrani d'Europa, sottolineava tale aspetto, riferendo le gesta «viri magnifici gentis Tartaricae dominantis, qui non renatus fonte baptismatis, nondum orthodoxae fidei lumine illustratus», il quale si era prodigato «ad Christi gloriam et laudem arma sumens, ejusque prosequens ferventer obsequia, et exponens pro illo totaliter se et sua, potenti et copioso exercitu congregato»¹⁰¹. A questo richiamo ne seguì un altro nel febbraio del 1301, quando Bonifacio VIII rimproverò i sovrani e i principi d'Europa, asserendo che Dio si era sdegnato del disinteresse dei figli della Chiesa per la spedizione crociata, tanto da scegliere un pagano per soccorrere la Terra Santa¹⁰².

Inoltre, all'interno delle lettere papali indirizzate ai genovesi non mancano numerosi riferimenti alle questioni politiche che alla fine del Duecento dividevano l'Europa, il che spinge a ipotizzare che la positiva reazione del papa al progetto genovese di affiancare Ghāzān non fosse dettata da semplice entusiasmo crociato, ma contenesse motivazioni più profonde e complesse. Già gli stessi nomi dei protagonisti della vicenda genovese rimandano alle principali fazioni politiche di quegli anni, come, per esempio, i membri della famiglia Spinola (Porchetto, Cristiano e la nobildonna *S. Spinule*), esponenti liguri della corrente ghibellina e sostenitori della famiglia Colonna¹⁰³. Non a caso, nella *En quod expectabamus*, Bonifacio VIII utilizza una simbologia che rimanderebbe proprio allo scontro tra Guelfi e Ghibellini: le nobildonne genovesi che avrebbero combattuto accanto a Ghāzān īl-khān sono qui contrapposte all'immagine della luna, nella quale riflettono le vanità temporali¹⁰⁴. A proposito di questa narrazione simbolica, si possono avanzare due ordini di considerazioni interpretative che, sebbene di radice diversa, puntano alla rappresentazione dello stesso concetto; una prima riflessione spinge a ipotizzare che

¹⁰¹ Il testo della lettera di Bonifacio VIII è riportato in RISHANGER, *Chronica et Annales Regnantibus Henrico Tertio et Edwardo Primo*, 466.

¹⁰² Il richiamo è in *Foedera conventiones, literae et cujuscunque generis acta publica inter Reges Angliae [...]*, a cura di Th. RYMER - R. SANDERSON, I/4, La Haye 1745, 6-7.

¹⁰³ GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica*, 2/III, 29-30 e 37-38.

¹⁰⁴ *En quod expectabamus*, 291-92.

tale simbologia rimandi alla concezione innocenziana espressa nella ‘teoria del sole e della luna’: i corpi celesti rappresenterebbero il papato (il sole), con la fazione guelfa, e l’impero (la luna), con la fazione ghibellina¹⁰⁵. Una seconda considerazione, invece, muove dal capitolo XII del *Liber Apocalypsis Beati Johannis Apostoli*, dove viene presentata l’immagine di una «mulier amicta sole, et luna sub pedibus ejus» [Ap. 12, 1-6]¹⁰⁶: simbologia che, secondo l’esegesi biblica, rappresenterebbe l’immagine della Chiesa che domina pienamente al di sopra delle vicissitudini del tempo¹⁰⁷, raffigurazione in chiave politica dello scontro tra papato e impero e della vittoria del primo sul secondo.

Ancora in due passaggi dello stesso documento, emerge il tentativo di Bonifacio VIII di utilizzare la crociata delle donne genovesi a fianco di Ghāzān īl-khān per reagire agli oppositori politici. Il primo riguarda direttamente la politica genovese; il papa, infatti, rivolgendosi a Porchetto Spinola, lo invitava fortemente non solo a far sì che l’esempio delle nobildonne genovesi venisse diffuso in tutta la provincia – come si è detto sopra –, ma soprattutto a farsi principale promotore della vicenda, perché potesse testimoniare la sua fedeltà alla

¹⁰⁵ Già G. BRIGUGLIA, ‘*Est respublica quoddam corpus*’: una metafora politica nel Medioevo, «Riv. di storia della filosofia», 54 (1999), 549-71. In generale per la metafora del sole e della luna elaborata da Innocenzo III e sviluppata dalla scolastica durante la seconda metà del XIII sec., vd. C. DI FOZO, *Il rovesciamento della metafora del sole e della luna: Agostino, Giovanni di Parigi e Dante*, «Riv. internaz. di Diritto Comune», 32 (2021), 275-97, dalla prospettiva d’indagine spiccatamente giuridica. Per il suo utilizzo nella politica bonifaciana vd. G. C. GARFAGNINI, *Il Tractatus de potestate regia et papali di Giovanni da Parigi e la disputa tra Bonifacio VIII e Filippo*, in *Conciliarismo, Stati nazionali, inizi dell’umanesimo*. Atti del XXV Convegno storico di studi sull’Alto medioevo (Todi, 9-12 ottobre 1988), Spoleto 1990, 147-80; M. DELLE PIANE, *La disputa tra Filippo il Bello e Bonifacio VIII*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, a cura di L. FIRPO, II, Torino 1983, 497-541.

¹⁰⁶ Nella versione *Liber Apocalypsis Beati Johannis Apostolis*, in *Bibliorum Sacrorum. Versiones Antiquae* [...], a cura di D. P. SABATIER, III, Remis 1743, 1013.

¹⁰⁷ Tra i molti commenti a questa pericope biblica, si rimanda alle considerazioni di ordine generale di G. GHIBERTI, *Opera Giovannea*, Torino 2003, 517-21. Vd. anche U. VANNI, *Il grande segno: Ap. 12, 1-6*, in Id., *L’Apocalisse. Ermeneutica e teologia*, Bologna 1988, 246. Utile anche l’analisi proposta in *Nuovo Commentario Biblico*, ed. it. a cura di F. DALLA VECCHIA - G. SEGALLA - M. VIRONDA, Brescia 2002², 1321.

Chiesa e tutti vedessero e riconoscessero il suo impegno in favore della sede apostolica¹⁰⁸. Porchetto Spinola, infatti, in quegli anni era entrato in contrasto con Bonifacio VIII perché questi lo aveva privato, a causa del suo appoggio alla fazione ghibellina e alla famiglia Colonna, della dignità episcopale prima e della giurisdizione della città di Genova dopo, tanto che si racconta che nella Quaresima del 1299, durante la celebrazione penitenziale del mercoledì delle Ceneri, il papa lo avrebbe ammonito dicendo «memento, quod Guibellinus es, et cum Guibellinis in cinerem reverteris»¹⁰⁹, gettandogli le ceneri negli occhi. Il secondo passaggio, invece, riguarda il contesto politico europeo; dopo il consenso papale per l'impresa d'*Outremer*, Bonifacio VIII giustificava la sua approvazione asserendo che tale iniziativa avrebbe dovuto incentivare tutti i cristiani ad abbandonare «temporalem vitam»¹¹⁰ per abbracciare una condotta più spirituale sotto gli insegnamenti della Chiesa.

L'accentuata e continua insistenza di Bonifacio VIII su questi temi spinge a ritenere che i successi militari di Ghāzān īl-khān e la conseguente iniziativa delle donne genovesi di seguirlo siano stati utilizzati dal papa come l'occasione per reagire ai suoi oppositori politici e attuare pienamente la sua potestà politica, contestata sia dai filoimperiali, sia da Filippo il Bello. Tra l'altro, sebbene dalla documentazione inerente alla vicenda genovese non emerga alcun legame diretto con la lotta tra papa e re di Francia, è plausibile che attraverso la spedizione delle donne Bonifacio VIII volesse opporsi al ruolo internazionale del Regno di Francia, intraprendendo anch'egli, tramite i genovesi da tempo in contatto con i Mongoli, una politica estera con l'īl-khān di Persia; infatti, a differenza di Filippo il Bello che, come i suoi predecessori aveva instaurato relazioni diplomatiche con l'īl-khānato di Persia¹¹¹, Bonifacio VIII, a parte qualche sporadico epi-

¹⁰⁸ *En quod expectabamus*, 291.

¹⁰⁹ L'episodio è riportato negli GEORGH STELLAE *Annales Genuenses*, in *RIS*, XVII, Mediolani 1730, 1019. Ma vd. le osservazioni di PARAVICINI - BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, 188.

¹¹⁰ *En quod expectabamus*, 291.

¹¹¹ Sui rapporti tra il re di Francia e gli īl-khān mongoli vd. P. G. BORBONE, 1287. *Philippe IV le Bel accueille le moine ouïghour Rabban Bar Sauma*, in *L'exploration*

sodio, non si era particolarmente impegnato nelle relazioni né con il Vicino né con l'Estremo Oriente¹¹².

Del resto, che il papa utilizzasse il tema della crociata per fronteggiare le fazioni a lui contrapposte è documentato da più testimoni. Per esempio, nella *Cronaca del Templare di Tiro*, l'autore – che guardava le vicende dal cuore del Levante – polemizza con Bonifacio VIII perché aveva fatto della spedizione crociata una guerra personale contro la famiglia Colonna¹¹³. Anche Dante Alighieri, contemporaneo al papa, criticava sia la sua politica nei confronti della questione levantina, sia le sue posizioni ostili verso i membri, ecclesiastici e laici, della Chiesa: secondo Dante, Bonifacio VIII era «lo principe d'i novi Farisei» [*Inf.* 27, 85]¹¹⁴, in quanto aveva attenuato

du monde. Une autre histoire des grandes découvertes, éd. par R. BERTRAND - H. BLAIS - G. CALAFAT - I. HEULLANT-DONAT, Paris 2019, 70-74. Tuttavia, rimangono imprescindibili, seppur datati, i lavori di F. WOODMAN CLEAVES, *The Expression Dur-a-Qočarulčaju in the Letter of Öljeitü to Philippe le Bel*, «Harvard Journal of Asiatic Studies», 11 (1948), 441-55, di P. COURTEAULT, *Une ambassade mongole à Bordeaux en 1287*, «Revue historique de Bordeaux et du département de la Gironde», 17 (1924), 103-06, di J. B. CHABOT, *Histoire du patriarche Mar Jabalaha III et du moine Rabban Çauima, traduite du syriaque*, «Revue de l'Orient latin», 1 (1893), 567-610, e di J. P. A. RÉMUSAT, *Mémoires sur les relations politiques des princes chrétiens, et particulièrement des roi de France, avec les empereurs Mongols [...]*, VI, Paris 1822, 354-413.

¹¹² Vd. LOPEZ, *Genova marinara*, 234, n. 13, il quale mette in relazione le richieste e le proposte di Ghāzān īl-khān a Bonifacio VIII e quelle di Abāqā īl-khān al re di Francia. Lopez per questa considerazione riprende le osservazioni di J. B. CHABOT, *Notes sur le relations du roi Arghoun avec l'Occident*, «Revue de l'Orient latin», 2 (1894), 566-629, in part. 605.

¹¹³ *Cronaca del Templare di Tiro (1243-1314)*, a cura di L. MINERVINI, Napoli 2000, 266.

¹¹⁴ Nell'edizione DANTE ALIGHIERI, *Commedia. Inferno*, a cura di A. M. CHIAVACCI LEONARDI, I, Bologna 1999, 476, la curatrice sostiene che in questo verso Dante farebbe riferimento a un testo di Gioacchino da Fiore e che l'immagine dei Farisei riferita in senso critico alla Chiesa dell'inizio del XIV sec. era molto utilizzata negli ambienti spiritualisti dell'Ordine dei frati Minori. A tal proposito vd. le osservazioni di F. SCHNEIDER, *Dante's Hass und Verachtung gegen Papst Bonifacius VIII (1303-1304)*, «Historische Zeitschrift», 195 (1962), 574-80. Vd. anche, per un confronto tra la figura di Bonifacio VIII e la rappresentazione che ne dà Dante, i saggi raccolti in R. MANSSELLI, *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo. Studi sul Francescanesimo spirituale, sull'ecclesiologia e sull'escatologismo basso medievali*, a cura di P. VIAN, Roma 1997.

l'ideale crociato, «avendo guerra presso a Laterano | e non con Saracini né con Giudei» [*Inf.* 27, 87]. Un'altra testimonianza, questa volta più tarda, è quella del vescovo domenicano Matteo Bandello che, alla fine del XV secolo, in una delle sue *Novelle*, riprende l'episodio genovese del 1300 e osserva che il papa voleva unirsi alla liberazione mongola di Gerusalemme perché «attendeva con ogni sforzo cacciare i Colonesi e tutti i ghibellini fora del mondo»¹¹⁵. Nella stessa pericope delle *Novelle*, inoltre, Bandello asserisce che tra gli intenti di Bonifacio vi era quello di avversare «Filippo Bello re di Francia, scomunicato da esso, [poiché] faceva ogni cosa per levarlo dal papato»¹¹⁶. Le posizioni del Templare di Tiro, di Dante e, sebbene più tarda, di Matteo Bandello non sono voci isolate, ma piuttosto delineano il pensiero di un fronte critico che maturò verso la fine del XIII secolo e che attribuiva la colpa dell'avanzata mamelucca in Terra Santa all'impavida politica papale¹¹⁷.

Ecco, allora, che questo clima fa comprendere quali potessero essere alcune delle aspettative maturate in Bonifacio VIII alla notizia dei successi militari di Ghāzān e giustifica la sua reazione all'iniziativa delle donne genovesi: tale azione militare, in comune con i Mongoli, avrebbe nuovamente qualificato in Occidente e riposto idealmente al centro delle relazioni con l'Oriente l'immagine del papa e della sede apostolica. Le linee interpretative tracciate intorno al premuroso atteggiamento del papa nei confronti delle donne genovesi assumono maggiore chiarezza se si tiene conto dell'ampio programma politico-ecclesiastico che ha caratterizzato la Chiesa latina tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento; questo periodo, e in particolare gli anni centrali del pontificato di Bonifacio VIII, è stato segnato da un inscindibile legame tra l'idea di *recuperatio* della Terra Santa e l'esercizio della piena e totale *potestas* su una *Respublica Christiana* pacificata¹¹⁸; tale progetto – ha osservato Paolo Evangelisti – ha alimentato e sostanziato la politica estera di Boni-

¹¹⁵ MATTEO BANDELLO, *Novelle*, in *Raccolta di Novellieri Italiani*, IV, Torino 1853, 318-21.

¹¹⁶ *Ibid.*

¹¹⁷ Già MUSARRA, «*In partibus Ultramaris*», 4 e 6.

¹¹⁸ Di questo parere è SCHEIN, *Fideles Crucis*, 191.

facio VIII, il quale, in continuità con il progetto di Niccolò IV, vedeva nella spedizione ultramarina l'affermazione del diritto della sua autorità su chi ne avrebbe preso parte, sulle regioni gerosolomitane e su quelle oltre l'Eufrate¹¹⁹. È in questa prospettiva, come dimostrano i dati fin qui rilevati, che va letto il consenso e l'appoggio papale all'iniziativa genovese. A confermare l'interesse politico che Bonifacio VIII riversò in questa vicenda, sono i provvedimenti che egli adottò dopo che venne presentato il progetto delle nobildonne; infatti, nei giorni successivi alla visita di frate Busserio ad Anagni, la sede apostolica emanò alcune disposizioni in materia crociata¹²⁰, tra le quali, in particolare, quella annotata nel *Regesto* del vescovo John de Halton: qui viene riportata un'indicazione della sede apostolica del 5 dicembre 1301 (quando ormai la proposta delle donne genovesi era stata presentata al papa e da lui accolta), con la quale veniva chiesta una nuova e più sostanziosa tassazione sui benefici degli ecclesiastici inglesi per il mantenimento militare di coloro che, insieme a Ghāzān īl-khān, da poco erano penetrati a Gerusalemme¹²¹.

Oltre a questi motivi è possibile ritenere che il pieno appoggio all'iniziativa genovese di scendere in guerra a fianco di Ghāzān sia stato incentivato anche dal clima escatologico e anti papale generatosi tra i frati Minori che avevano aderito alle riflessioni spiritualistiche sul finire del Duecento. In questo ambiente vi era chi, per esempio, attendeva l'arrivo di un 'papa Angelico' che avrebbe recuperato Gerusalemme¹²²; chi, come Maifreda da Milano, intendeva opporsi alla stessa figura del papa, predicando di voler battezzare tutte le nazioni che erano estranee alla fede di Cristo e di portare sotto la sua 'potestà

¹¹⁹ P. EVANGELISTI, *Fidenzio da Padova e la letteratura crociato-missionaria minoritica. Strategie e modelli francescani per il dominio (XIII-XIV sec.)*, Napoli 1998, 155.

¹²⁰ Come, per. es., l'incentivazione della raccolta delle decime per la crociata: vd. lo studio, seppur datato, di W. E. LUNT, *Papal Taxation in England in the Reign of Edward I*, «The English Historical Review», 30 (1915), 398-417.

¹²¹ JOHN DE HALTON, *Register of Bishop of Carlisle. A.D. 1292-1324*, ed. by W. N. THOMPSON, I, London 1913, 146-49.

¹²² Sul rapporto tra Bonifacio VIII e la figura del 'papa Angelico' si rimanda ai riferimenti bibliografici *supra*, n. 10.

spirituale' saraceni, infedeli e pagani¹²³; chi, come Ubertino da Casale nell'*Arbor Vitae*, considerava Bonifacio VIII un papa non legittimo, asceso al potere per volere dell'Anticristo¹²⁴; chi, invece, lo accusava di mancanza di dedizione pastorale¹²⁵: contro queste posizioni Bonifacio VIII reagì condannandole durante il concilio locale di Béziers¹²⁶. Tuttavia, seguendo la prospettiva d'analisi di Giuseppe Ligato, che osservava come Bonifacio VIII fosse fortemente coinvolto dall'idea di reagire, anche sul piano simbolico, al clima millenaristico creatosi in questo periodo¹²⁷, non è da escludere che il progetto delle donne

¹²³ Le intenzioni di Maifreda emergono dal carteggio inquisitoriale edito e studiato da F. TOCCO, *Il processo dei Guglielmi*, «Atti della r. Accademia naz. dei Lincei. Atti della classe di sc. morali», 8 (1899), 309-42, 351-84, 407-32, 437-69.

¹²⁴ UBERTINUS DE CASALI, *Arbor vitae crucifixae Jesu*, ed. by Ch. T. DAVIS, Torino 1961, 445.

¹²⁵ D. BURR, *The Spiritual Franciscans. From Protest to Persecution in the Century After Saint Francis*, Pennsylvania 2001, 109-10, 265.

¹²⁶ Il canone che condannò queste posizioni durante il concilio locale è riportato in *Thesaurus novus anecdotorum*, a cura di E. MARTÈNE - U. DURAND, IV, Paris 1717, 225-28.

¹²⁷ LIGATO, *Bonifacio VIII*, 248. Le posizioni dello spiritualismo minoritico vennero condannate nel 1296 con la bolla *Nuper ad audientiam* edita in *Bullarium Franciscanum*, a cura di G. G. SBARALEA, IV, Roma 1768, 409-10. I frati Minori, a loro volta, si avvicinarono, ottenendone protezione, alle fazioni opposte a Bonifacio VIII: alla famiglia Colonna e a Filippo il Bello. Sul legame tra i Colonna e i Minori vicini alle correnti spiritualistiche un'ampia analisi è nel saggio di H. DENIFLE, *Der Denkschriften der Colonna gegen Bonifaz VIII und die Cardinäle gegen die Colonna*, «Archiv für Litteratur-und Kirchengeschichte des Mittelalters», 5 (1889), 493-529, che, sebbene ormai datato, raccoglie numerose fonti. Si pensi che ancora tra il 1317 e il 1318 la famiglia Colonna difese le posizioni di Angelo Clareno, che si rifugiò presso la residenza del cardinale Giacomo Colonna (vd. GOLUBOVICH, *Biblioteca bibliografica*, 2/III, 41). Sul rapporto con il sovrano di Francia, E. RANDOLPH DANIEL, *The Franciscan Concept of Mission in High Middle Ages*, Lexington 1975, 91-92, ha osservato che la simpatia di Filippo il Bello per il movimento spirituale dei frati Minori era soprattutto dovuta alle posizioni escatologico-apocalittiche che ritenevano invalida l'elezione di Bonifacio VIII e annunciavano la venuta di un papa angelico; il sovrano francese, infatti, era entrato in contatto con le tesi di Arnau de Vilanova in missione diplomatica presso la sua corte sul finire degli anni Novanta del Duecento (per una panoramica storiografica sulle posizioni e l'influenza di quest'ultimo personaggio si rimanda al saggio di F. SANTI, *La ripresa degli studi su Arnaldo da Villanova. Prospettive storiografiche e pubblicazioni recenti*, «Anuari de la Societ  Catalana de Filosofia», 3, 1989-1991, 7-18). Pi  in generale sugli

genovesi di affiancare i Mongoli per il recupero della Terra Santa sia stato sfruttato dal pontefice per dare una risposta e contrastare sia chi sosteneva che un altro papa avrebbe conquistato Gerusalemme, sia chi riteneva di sostituirsi ai doveri pastorali della sede apostolica battezzando infedeli e pagani. Tra l'altro, proprio dal vasto movimento dello spiritualismo minoritico si muovevano in questo periodo considerevoli flussi di missionari diretti in Oriente¹²⁸. Pertanto, non è da escludere che il favore di Bonifacio VIII all'iniziativa genovese fosse teso anche a difendere le terre orientali dalla presenza di frati Minori spirituali, apportando un maggiore controllo, oltre che politico, anche pastorale verso le regioni dei Greci e dei Mongoli¹²⁹.

Conclusioni

Il progetto delle nobildonne non ebbe un esito positivo, ma anzi si rivelò un fallimento: Bonifacio VIII, che probabilmente percepì i secondi fini di Benedetto Zaccaria e dei suoi compagni, ritirò il suo appoggio e gli stessi genovesi, che probabilmente intuirono la limitata libertà d'azione nel Levante, abbandonarono l'iniziativa crociata¹³⁰. Al di là dell'esito di questo progetto, l'analisi fin qui condotta attra-

aspetti politici del legame tra Filippo il Bello e il mondo dello spiritualismo minoritico vd. BURR, *The Spiritual Franciscans*, 106 e 191-96. Vd. anche quanto sostenuto da MANSELLI, *Spirituali e Beghini nel Mezzogiorno della Francia* in Id., *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo*, 110-28.

¹²⁸ Spinti dalle riflessioni di PETRUS IOHANNIS OLIVI, *Lectura super Apocalypsim*, ed. by W. LEWIS, New York 2015, 399. Su questo tema vd. le considerazioni di MANSELLI, *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo*, 177-79. Sull'azione missionaria in Oriente di frati Minori che avevano abbracciato le posizioni dello spiritualismo minoritico vd. G. DI BELLA, *Accenni sulla presenza di frati Minori spirituali in Estremo Oriente durante il XIV secolo. La vicenda di Arnaldo Montaner tra Regno di Aragona e Khānato del Kipčiak*, «Franciscana. Bullett. della Soc. internaz. di studi francescani», 24 (2022), 191-220.

¹²⁹ Qualche spunto in questa direzione da DUPRÉ THESEIDER, *Bonifacio VIII e l'azione missionaria*, 506-12.

¹³⁰ Sul primo aspetto vd. le considerazioni di MUSARRA, *Il crepuscolo della crociata*, 216, mentre per il secondo quelle di SCHEIN, *Gesta Dei per Mongolos 1300*, 818.

verso il confronto di dati raccolti dalla storiografia sulla politica di Bonifacio VIII e quelli emersi dalle fonti a disposizione sull'episodio delle donne genovesi, ha dimostrato sia che il papa ebbe tutto l'interesse a sposare l'iniziativa, sia che lo fece all'interno di un suo preciso programma d'azione e animato da uno spirito di governo che da lì a poco sarebbe stato ben definito nella *Unam Sanctam* e subito contestato con l'«oltraggio di Anagni»¹³¹. La vicenda genovese, dunque, fu l'occasione per Bonifacio VIII per tentare di concretizzare i principali obiettivi che la Chiesa latina si era fissata dal secondo concilio di Lione. Si è visto, infatti, come all'interno della documentazione trasmessa tramite Filippo Busserio alle genovesi il papa faccia continui riferimenti alla situazione politica europea, ravvisando nel proposito delle nobildonne uno strumento per reagire sia alla fazione dei Ghibellini e degli altri suoi oppositori, sia al disinteresse per la questione crociata da parte dei sovrani occidentali. Tuttavia, come sostenuto da Setton e da Schein, anche in questo caso sembra che Bonifacio VIII sia rimasto estraneo al fenomeno crociato nella sua complessità¹³², rapportandosi ad esso con l'atteggiamento che ha messo a fuoco Ligato¹³³, vale a dire cogliendo l'occasione non come atto risolutivo alla liberazione totale e perpetua della Terra Santa, ma piuttosto come un'azione per palesare il suo primato temporale dinanzi ai sovrani europei che avevano rifiutato il suo invito ad organizzare la crociata e che sempre meno riconoscevano la sua autorità.

Alla luce di queste osservazioni e riprendendo le considerazioni di Paolo Evangelisti, Luis García-Guijarro Ramos e in parte di David Abulafia, si può ritenere che il progetto delle donne genovesi rappresentò per Bonifacio uno «strumento per l'affermazione della primazia

¹³¹ Per un quadro generale sul significato della *Unam Sanctam* e dello «schiaffo di Anagni» vd. i saggi raccolti in *I poteri universali e la fondazione dello Studium Urbis. Bonifacio VIII dalla Unam Sanctam allo «schiaffo» di Anagni*. Atti del Convegno (Roma, Anagni, 9-10 maggio 2003), a cura di G. MINUCCI, Roma 2007. Interessanti considerazioni anche in EVANGELISTI, *Fidenzio da Padova e la letteratura crociato-missionaria minoritica*, 157. Altra bibliografia è segnalata da PARAVICINI BAGLIANI, *Il papato nei secoli XIII*, 122-33.

¹³² Vd. *supra*, 27-28.

¹³³ Vd. *supra*, 28.

papale spirituale e temporale sia sull'Europa che fuori dal Vecchio Continente»¹³⁴. Del resto, già Michal Biran¹³⁵ ed Enrico Boccaccini¹³⁶ (solo per citare i più recenti) hanno osservato che sul finire del XIII secolo l'Oriente mediterraneo e quello asiatico divennero lo specchio nel quale l'Occidente iniziò a riflettere sé stesso, le sue problematiche e le sue speranze. Tale processo si riscontra anche in questa circostanza: dall'atteggiamento adottato da Bonifacio VIII nell'intera vicenda della crociata genovese pare che egli immaginasse il Vicino e l'Estremo Oriente come uno specchio entro cui proiettare le problematiche occidentali, probabilmente con la speranza che così si potessero risolvere.

L'analisi fin qui condotta, inoltre, conferma quanto sostenuto da Thomas Allsen e Timothy May, ovvero che il fenomeno mongolo influenzò la mentalità dell'Occidente basso medievale, portando alla luce problemi interni ed esterni all'Europa, ma anche spronando soluzioni di diverso tipo e in varie direzioni¹³⁷: dall'intera vicenda presa in esame emerge che i successi militari dei Mongoli condizionarono gli interessi politici che si andarono delineando tra la fine del XIII e i primi anni del XIV secolo, portando in superficie problemi vecchi della politica europea, come la disaffezione alla questione crociata e la lotta tra potere temporale e spirituale. Allo stesso tempo, però, il fenomeno mongolo diede l'opportunità a Bonifacio VIII sia di affrontare tali problematiche, sia di riproporre e riscattare progetti che, probabilmente, non avrebbero trovato possibilità di concretizzarsi se le nobildonne genovesi non avessero scelto di unirsi all'avanzata verso la Terra Santa con l'īl-khān di Persia Maḥmūd Ghāzān.

¹³⁴ EVANGELISTI, *Fidenzio da Padova e la letteratura crociato-missionaria minoritica*, 156, in part. n. 33. Invece, per le osservazioni di L. GARCÍA-GUIJARRO RAMOS vd. *Papado, Cruzadas y Órdenes Militares, siglos XI-XIII*, Madrid 1995, in part. 239-43, mentre per quelle di D. ABULAFIA, vd. *The Kingdom of Sicily and the Origins of the Political Crusaders*, in *Società. Istituzioni, Spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, I-II, Spoleto 1994, in part. I, 65-77.

¹³⁵ *Mobility, Empire and Cross-Cultural Contacts in Mongol Eurasia*, «Medieval Worlds», 8 (2018), 135-54.

¹³⁶ *Reflecting Mirrors, East and West: Transcultural Comparisons of Advice Literature for Rulers (8th - 13th Century)*, Leiden 2021.

¹³⁷ Vd. *supra*, n. 19.

Nell'inverno del 1300-1301, l'Occidente latino venne a conoscenza che Maḥmūd Ghāzān īl-khān di Persia aveva conquistato la Terra Santa, occupando Gerusalemme. La notizia generò un fervore generale in tutta Europa e un gruppo di nobildonne di Genova, decise di unirsi alla spedizione mongola, organizzando esse stesse una crociata sotto la guida di Benedetto Zaccaria e chiedendo l'autorizzazione a Bonifacio VIII. Il papa, diversamente dal consueto atteggiamento nei confronti della questione crociata, in un primo momento accolse la proposta con grande entusiasmo, ma poi ne prese le distanze. Il saggio si concentra sulla reazione del pontefice dinanzi ai propositi delle genovesi e formula alcune considerazioni sui motivi che dall'iniziale adesione indussero Bonifacio VIII a far cadere il progetto.

In the winter of 1300-1301, an exciting news spread across the Latin West: Maḥmūd Ghāzān īl-khān of Persia had conquered the Holy Land and he occupied Jerusalem. This event sparked great fervour in all Europe and a group of genoese women decided to go to in the Levant to join mongol expedition. Before departing, ladies asked permission from Boniface VIII, who initially accepted the genoese proposal, but later he abandoned it. This essay is dedicated to exploring the Pope's attitude about this project: why did he accept it? Why did he refuse it? And, most important, what was the projects of Pope?

Articolo presentato nell'aprile 2023. Pubblicato online a giugno 2023.

© 2023 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno VIII, 1 - 2023

DOI: 10.13129/2499-8923/2023/8/3799

